



SULLE

Misc. B. 27. 29

MALATTIE VENEREE

SAGGIO

DEL DOTTORE GIOVANNI ZANINI



PAVIA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FUSI

1865.

*Igiene, Polizia med.
G. G.*







SULLE

MALATTIE VENEREE

SAGGIO

DEL DOTTORE GIOVANNI ZANINI

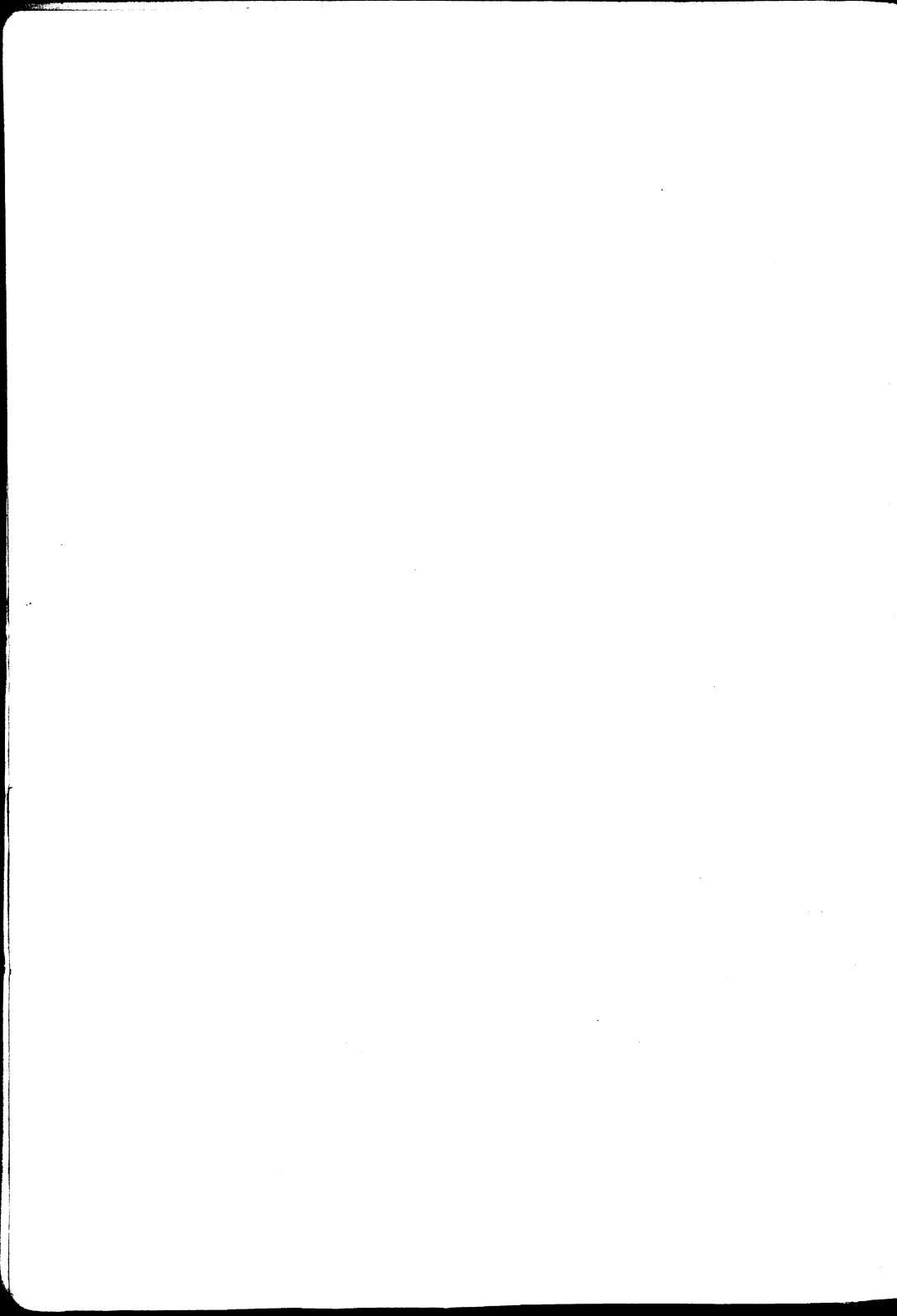
PER TESI DI CONCORSO
ALLA CATTEDRA D'IGIENE E MEDICINA LEGALE
NELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA.



PAVIA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FUSI

1865.



Il tema del presente lavoro , che poteva considerarsi nel duplice aspetto dell'igiene e della medicina legale , fu qui svolto unicamente sotto il primo , che ne è anche il prevalente ; e vi si raccolse più che altro il frutto di un' accurata osservazione e di una non breve esperienza.

L' occasione per cui il lavoro fu scritto , e la premura che ha bisognato mettere nell' ordinarlo , obbligano l' autore a domandare indulgenza per la forma. Quanto alla sostanza egli pensa di non aver ommesso i più importanti punti di vista , da cui la questione igienica può essere esaminata.

Questo cenno basterà a mostrare che non si tratta di cosa compita , ma piuttosto quasi di un abbozzo destinato a fornir materia di discussione.

Canini, Giovanni
Sulle malattie veneree
Saggi
Pavia, Insi, 1865 4°

Spine, Polizia med.
Op. Gr.

SULLE MALATTIE VENEREE



Le malattie veneree son esse veramente da annoverare fra le gravi infermità , che affliggono la specie umana? — La questione, che possiamo in via preliminare, può ben valere qualche cenno, dacchè par suscettiva di controversia ed affinchè si vegga se ed in quanto l'igiene abbia motivo di occuparsi dell' argomento.

Non pochi medici, e versati nella speciale materia, professano una contraria opinione. — Le affezioni veneree semplici e blennorragiche, al dire di questi, generalmente non hanno rilevanza alcuna; ed anche quando si presentano in condizioni di maggior forza, ove sian trattate a dovere guariscono in breve e senza lasciar tracce dannose. Rispetto alle affezioni sifilitiche, se la loro più sentita gravezza non si può contestare, egli è però certo che questa si è già mitigata notabilmente in paragone del passato; com' è certo del pari che i grandi progressi fatti dalla sifilografia hanno reso le affezioni stesse più prontamente e sicuramente sanabili. Che se talvolta intervengono casi più

gravi e resistenti alle cure, essi vogliansi riguardare siccome una eccezione affatto rara. La regola sta nella mediocre entità del male, nella prontezza e sicurezza della sua guarigione. — Perciò, secondo quegli specialisti, le malattie veneree sono tutt' al più una infermità come le altre; anzi un' infermità, che ha su parecchie il vantaggio di cadere nel dominio della medicina efficacemente curativa. Onde non v' è ragione di darsene pensiero più che dell' altre non si faccia.

Ma non pertanto è positivo che anche le affezioni veneree semplici e blennorragiche, sebbene incontrastabilmente più lievi delle sifilitiche, non sono poi sempre cotanto innocenti. Ben di sovente accade, che in onta alla terapia più razionale, esse persistano a lungo; e se hanno un carattere di viva acutezza, facilmente danno luogo a diffusioni e simpatie morbose; nè costantemente guariscono in modo così perfetto, che non rimanga dietro di loro qualche imperfezione riflessibile. E per le affezioni sifilitiche, ammesso pure che oggidì più non ci funestino i quadri lugubri tratteggiati dai sifilografi del cinquecento, ammesse le teoriche di coloro che sostengono l' attenuamento del virus sifilitico per le trasmissioni successive; noi non possiamo negare che anche di presente gran parte delle sifilidi non offra una gravità intrinseca abbastanza spiegata, in alcuni casi spiegatissima; gravità che, si deve alla durata del male ed alle sue conseguenze. Tant' è che i propugnatori delle teoriche or accennate accolsero l' idea che il virus sifilitico a quando a quando nel volgere del tempo siasi ritemprato e si ritempri nelle trasmissioni più dirette, quali sarebbero le ereditarie. D'altronde, malgrado i rapidi avanzamenti della sifilografia, noi non ne vediamo per anco sgombrato il campo dalle contese. Dinanzi alle dimostrazioni, che in più d' un punto hanno abbattu-

to la brillante dottrina di Hunter, non ci è possibile dimenticare che questa, se ha reso distinti servigi alla diagnostica dei mali venerei, fu pure cagione che non pochi di essi, di natura specifica, passassero inosservati o si disconoscessero dalle menti affascinate. Ed eziandio nella terapeutica non è uno solo il dogma. Fra i mercurizzatori ad oltranza e coloro che praticano l'aspettazione metodica per la cura spontanea di molte sifilidi, ci corre un gran tratto.

Non volendo per altro menomamente contraddire al provato merito dell'odierna medicina curativa antivenerea, massime se aliena dalle esagerazioni sistematiche; noi dobbiamo tuttavia notare il fatto importante che anche sotto la mano del migliore fra gli specialisti i mali venerei riescono ordinariamente di rimarchevole durata; poichè intanto la giacenza media ospitaliera degli infermi di questo genere, secondo i calcoli da noi istituiti, ascendendo a trentacinque in trentasei giorni (1), è pressochè doppia di quella degli altri infermi comuni; ciò a non contare gli esempj abbastanza frequenti di più prolungate dimore, le quali si estendono a parecchi mesi e talora oltrepassano l'anno. L'incapacità al lavoro per cosiffatti periodi di tempo è già un elemento, su cui può misurarsi l'entità del danno che deriva dai mali in discorso.

Si aggiunga che a questi mali assai di spesso la cura conveniente non si applica punto, od è applicata ben tardi. Gli individui, che contraggono l'infezione, molte volte non ne avvertono gli effetti, o non li avvertono tosto, o li scambiano per segni d'una diversa infer-

(1) Questi calcoli si riferiscono a poco meno che milledugento venerei accolti nel sifilicomico di Pavia dal 1860 al 1864. Ciò sia detto eziandio per altri dati numerici, che s'indicheranno poi in diversi punti.

mità. Locchè se può accadere per incuria od ignoranza in coloro che sanno di essersi esposti alle cause infettanti, tanto più facilmente dovrà verificarsi in quelli che di tali cause non hanno, nè ponno avere tampoco il sospetto, in quelli infettati per tutt' altre vie che non sono gli illeciti rapporti sessuali.

Avvertasi inoltre che i mali venerei talvolta non si riconoscono come tali dalle stesse persone dell' arte. Non tutti i medici sono esperti nello studio e nella pratica di questa specialità; e sugli specialisti medesimi non poco influiscono le prevenzioni dottrinali. Intorno di che ci richiamiamo al già detto sul fascino esercitato dalla dottrina Hunteriana; i dettami della quale, ancora non ha guari, escludevano per molti infino la possibilità di alcune maniere d' infezione. Le osservazioni di fatto diligenti e ripetute, le prove sperimentali condotte col maggior scrupolo, la critica più rigorosa emersa dall' attrito della discussione, hanno dimostrato la insussistenza di alcuni principj soverchiamente assoluti; e coll' abbandono di questi si è fatta la luce sovra più d' una pagina oscura od affatto ignorata di sifilografia. Sifilidi, da prima non ammesse, furono chiaramente accertate e distinte nelle varie loro modalità. Intere famiglie di mali, come vedremo più innanzi, si scopersero derivanti dall' infezione sifilitica. E chi sa quali nuove rivelazioni ci possiamo attendere dalla perspicacia e dallo zelo degli osservatori.

Non è da tacere finalmente che molte infezioni si tengono occulte per ragion di pudore o di altre sociali convenienze; e perciò vengono trascurate o si curano in modo men congruo. Com' è da tenere in grandissimo conto la circostanza che nelle classi indigenti gli individui infetti, se anche si riconoscano e si dichiarino tali, mancano poi di mezzi per farsi curare; nè la carità pubblica supplisce al difetto, come per le altre infermità.

Tutto questo fa sì che le malattie veneree, appunto per effetto della cura mancata o sconvenevole, maggiormente si esacerbino ed aggravino; onde accade che per lo meno prolungano davantaggio la loro durata; e ledendo poi più profondamente l'organismo, vi producono quelle più forti perturbazioni materiali e funzionali, che caratterizzano la lue o sifilide costituzionale inveterata, della quale sicuramente non havvi scarsezza. Esse malattie adunque, considerate anche per se od isolatamente, cioè nella loro influenza pregiudicevole sull'individuo, non sono sì lievi come taluni avvisano, ed anzi vogliansi riguardare quali affezioni di entità rilevante.

Ma havvi di più. Codeste affezioni, per cause che esporremo fra breve, sono grandemente diffuse nelle diverse classi della popolazione.

Voltaire ebbe a dire che quando due armate di cinquantamila uomini ciascuna stanno di fronte, v'hanno trentamila venerei dall'una parte e dall'altra. Ed il Ratier ha soggiunto che, fatte le debite proporzioni, il medesimo potrebbe affermarsi del primo convegno signorile, ove trovisi accolto un centinaio di persone. In quanto a noi non sapremmo in qual modo ridurre tali formole esagerate d'una verità a quella giusta misura, che vorrebbe esserci data dalla statistica. Ognuno comprende come le malattie veneree per la loro natura debban sfuggire alle computazioni esatte; le quali non sono veramente possibili se non negli ospitali; e in questi generalmente non si ricevono venerei, o solo si ricevono in parte e con molte restrizioni, sicchè il numero degli accolti ben difficilmente può darvi materia di calcoli sicuri. Tuttavia restringendoci a parlare di ciò che più da vicino ci tocca, intanto rileviamo che nel sifilicomicio di Pavia, poichè fu ampliato sul cadere del 1862, annualmente vi entrano circa trecento venerei tra maschi

e femmine; notando che questo contingente è somministrato da poco più di cento ventimila abitanti (1). L'Italia nell'istesso periodo di tempo, ed in proporzione, dovrebbe fornirne cinquantacinquemila ad un di presso. Possiamo aggiungere inoltre che la guarnigione di questa città invia annualmente al suo ospedale sottodivisionale tanti venerei che il loro numero corrisponde al nono della cifra totale dei soldati costituenti l'effettivo della guarnigione stessa. Ond'è facile di conteggiare quanti ne darebbe proporzionalmente l'esercito italiano al completo. E poichè le sparse cifre concernenti altre località del regno, sì pel civile che pel militare, non ci parvero minori al confronto, sibbene maggiori di certo per alcune, non saremo al tutto infondati dichiarando assai verosimile che l'Italia potrebbe accogliere ne' suoi ospitali, tra civili e militari, circa centomila venerei all'anno.

Gli studi poi che abbiamo fatto sui venerei accolti dal 1860 al 1864 in questo siflicomio ci hanno condotto a riscontrare che quanto all'età il maggior numero dei casi si verifica nel decennio dai ventuno ai trent'anni; viene appresso per la frequenza il periodo quinquennale dai sedici ai vent'anni nella donna, e dai trentuno ai trentacinque nell'uomo; e poscia ancora il quinquennio dai sedici ai venti in quest'ultimo. I quali risultati, se non affatto identicamente, però analogamente significativi, si conseguivano dal dott. Granara nelle ricerche

(1) Sono gli abitanti di quel tratto di territorio provinciale, che prima del 1859 formava parte della Lombardia. Altrove si parlerà della causa, per cui ad essi soltanto è aperto l'adito regolarmente e senza ostacoli nel siflicomio di Pavia; mentre ciò non avviene per gli altri dugentonovantanovemila della Lomellina e dell'Oltrepò che ora son compresi nella provincia ed appartenevano già all'antico Piemonte.

da lui istituite sui venerei trattati nell'apposito riparto dell'ospitale Pamattone di Genova (1).

Ora questi dati e gli altri precedentemente esposti mettono in evidenza il fatto desolante che le malattie, di cui si parla, colpiscono il paese nella parte sua più vitale — l'esercito e la gioventù. E di un tal fatto poteva già aversene un chiaro segno nelle energiche rimostranze mosse dalle autorità politiche e militari in seguito alle prime visite di reclutamento in Napoli; le quali visite rivelarono la miserevole condizione di molti giovani coscritti; sicchè il governo con forte suo dispendio e nel corso di un anno dovette aprire un sifilicomio di seicento letti in quella popolosa città, che ne era al tutto priva.

Gli sviluppi, in cui entreremo più innanzi, dimostreranno un altro fatto, che vuol essere non meno ponderato; e consiste in ciò che le malattie veneree non sempre son figlie della dissolutezza. Per più d'una via l'infezione può apprendersi a chi non si è esposto a rapporti sessuali illeciti, e nemmeno a rapporti sessuali di sorta. E per queste vie incolpevoli l'infezione non avvertita, od avvertita troppo tardi, progredisce alle sue più inoltrate conseguenze; oltrechè il contagio sifilitico vi ripiglia talvolta il vigore smarrito nelle migrazioni successive, e pone i germi fecondi di nuove e più potenti diffusioni, che non è più possibile di seguire nei loro effetti ulteriori al di là dell'individuo. I quali effetti, dopo parecchi trapassi, si appalesano con fenomeni simulanti affezioni di natura diversa, altrimenti caratte-

(1) Consimili risultati si raccolgono pure, quanto agli uomini, dalla relazione del dott. Soresina sul dispensario celtico di Milano, e quanto alle donne dalle più recenti pubblicazioni dei dottori Gamberini di Bologna e Monteforte di Palermo.

rizzate nella medicina; se pure non è, come pensano alcuni, che le affezioni medesime altro non siano fuorchè sifilidi metamorfosate.

Concludendo pertanto, le malattie veneree, oltre all' essere abbastanza gravi per sè e considerate nella persona infetta, lo diventano più ancora se si riguardano dal punto di vista della loro diffusione grandissima nelle popolazioni e dagli effetti che apportano sulla costituzione generale di queste.

Di qui la necessità che l' igiene intervenga, e più che per consigliare cautele individuali e private, per istabilire provvedimenti di polizia sanitaria.

Il bisogno di provvedere, già dimostrato per quanto abbiamo detto in genere sulla gravezza intrinseca dei mali venerei e su quella che deriva dalla loro diffusione, si rende più manifesto ed urgente per la considerazione dei dati statistici, che abbiamo enunciato poco sopra. D' altronde gli atti del Parlamento più e più volte hanno richiamato l' attenzione sui continui progressi che va facendo la sifilide principalmente in alcune provincie del Regno.

Il Governo nazionale, dopochè fu instaurato, procedette a grandi passi nel cammino delle utili riforme. Pubblicato il regolamento 15 febbrajo 1860 sulla prostituzione, egli si accinse coraggiosamente ad attuare le istituzioni che al medesimo si collegano. Nel bilancio del 1862 venne più che duplicando la somma già stanziata nel precedente 1861 per questo ramo di servizio sanitario; e ciò allo scopo di aprire sifilicomj nelle provincie meridionali e nella Toscana; inoltre aggiungeva una posta straordinaria per la sorveglianza alle prostitute e per le visite sanitarie. Non essendo bastati all' uopo gli stanziamenti fatti, nel successivo bilancio del 1865 vi apportava un nuovo e rag-

guardevole aumento, massime pel ricordato titolo di aprire sifilicomi. Ed anche nei bilanci del 1864 e del 1865, malgrado le distrette finanziarie, mantenne notabilmente elevati i relativi assegni, sempre nell'intento di moltiplicare gli ospizi speciali (in Sicilia soprattutto e nel napoletano) col sopravvenuto concorso volontario dei comuni e delle provincie.

Però dalla relazione parlamentare sul bilancio del 1865 traspira quasi il pensiero di una sosta in questa via, sebbene vi si riveli il gravissimo fatto che a tutto il 1864 il numero delle prostitute iscritte riscontravasi di 7,963, e che nell'ultimo giorno di dicembre il numero delle infette sottoposte a cura era di 2134 (1). Il qual fatto può significare di per solo il moltissimo che rimane da compiere nell'applicazione delle misure sanitarie, e quanto siasi tuttavia discosti da un ordinamento appena soddisfacente.

E forse nel concetto del relatore e della commissione, che non potevano disconoscere la portata di un tal fatto, più che il pensiero d'una sosta era quello di una sistemazione diversa da introdurre in questa parte dell'amministrazione interna dello stato. Ciò che parrebbe farsi palese da quel tratto della relazione ove nell'argomento si dice che « se nelle attribuzioni generali dello stato e del governo si vogliono comprendere alcuni ordini a guarentigia della igiene pubblica, sembra per lo meno assai probabile che, poste le norme e discipline necessarie, l'ufficio del vigilare sarà distinto da quello dell'am-

(1) È la proporzione di un'infetta sopra meno che quattro iscritte. — A Parigi nel 1800 era già solamente di una sopra nove; e col perfezionamento successivo delle misure sanitarie, a poco a poco si fece assai più mitè ancora; sicchè al 31 dicembre 1854 risultava di una infetta sopra sessanta iscritte.

ministrare e dell' eseguire » ; e poi si aggiunge che « competendo ai rappresentanti governativi quel primo ufficio, il secondo competerebbe assai meglio alle amministrazioni locali ».

Ora, quali saranno le norme e discipline necessarie che il governo deve riservarsi di porre, lasciandone l' esecuzione alle autorità locali? — fin dove si estenderà per queste l' ufficio dell' amministrare e dell' eseguire? — e fin dove sarà bene che giunga la sorveglianza governativa sull' esercizio dell' ufficio stesso? — A qual punto potrà cessare senza danno la tutela della pubblica amministrazione, perchè al di là del medesimo sian bastevoli le cautele igieniche individuali e private?

Il desiderio di concorrere allo scioglimento di siffatte questioni fu la prima ed essenziale cagione del presente lavoro.

Lo scopo dei provvedimenti igienici relativi alle malattie veneree naturalmente dev' essere quello di frenarne la diffusione, poi di renderle meno gravi sì negli individui che nelle masse.

Perciò, a determinare quali abbiano ad essere i provvedimenti migliori, nulla di più ovvio che l' indagare innanzi tutto come avvenga che tali malattie si trasmettano — in quali modi cioè, per quali vie — e come avvenga che trasmesse una volta si aggravino, tanto nei singoli casi, quanto nel complesso di questi — perchè il contagio cresca di forza e si diffonda sopra un maggior numero di persone.

1. Il modo con cui si trasmettono principalmente i mali venerei, quello che senza paragone prevale sugli altri, consiste notoriamente nei rapporti sessuali, in ispecie illeciti.

Manifestazione d' un istinto incoercibile proprio della natura uma-

na, l'accoppiamento sessuale non attende per compiersi che le sanzioni sociali lo abbian reso legittimo. E se, all'infuori delle vie consentite, esso non di rado si verifica a soddisfazione, talora imprevisto, di passioni reciproche, il più di spesso però è l'effetto di sensualità esaltate, di abitudini libidinose viziosamente contratte, infine l'effetto di sregolati costumi.

Il necessario riscontro della scostumatezza nell'uomo è l'abbandono che la donna gli fa del suo corpo, il commercio carnale di questo, la prostituzione.

Le prostitute quindi, e coloro che si trovano in più frequente relazione con esse, costituiscono il veicolo più comune della infezione venerea.

Esposte più di chiunque a contrarre questa infezione, le meretrici sarebbero parimenti più di chiunque adatte a propagarla, se non vi si opponesse nessun impedimento, come accade nelle donne pubbliche per le misure di sorveglianza a cui si tengono soggette. Così, a conferma dell'asserto, le donne, che si dedicano alla prostituzione clandestinamente, onde sfuggono a tali misure tutelari, sono il mezzo più efficace per cui il mal venereo si diffonde.

Le persone in più facile contatto colle prostitute sono fuor d'ogni dubbio i giovani, che sentono intera e prepotente la forza dell'istinto sessuale, e che generalmente, vivendo ancora in istato celibe, non hanno maniera di darvi legittimo sfogo. Tra i giovani poi, e per una ragione affatto naturale, prevalgono quelli che sono astretti ad un celibato involontario, come i militari, e similmente gli individui che appartengono a corpi regolati con una disciplina analoga alla militare, per esempio le guardie doganali. Ed il medesimo è da dire di quelli

che in causa della loro professione, sono obbligati a lunghe lontananze dalle donne, come gli uomini di mare; i quali giunti a terra si compensano ad usura delle patite astinenze.

Tutte queste persone son fatte segno continuo agli attacchi delle malattie veneree, e perciò stesso sono anche quelle che a preferenza dell'altre ne disseminano i germi.

Quanto all'età abbiamo già veduto qual sia il periodo della vita, che da il maggior contingente dei venerei accolti in un sifilicomio. Ed ora soggiungeremo più precisamente essere emerso dai nostri calcoli che gli individui fra i quindici ed i trentacinque anni vi rappresentano la proporzione dell'ottantuno per cento.

L'influenza del celibato si dimostra col fatto che dai calcoli predetti è risultato il seguente rapporto; pei nubili e vedovi l'ottantasei per cento, per i conjugati il quattordici per cento.

Rispetto alle professioni abbiamo pur veduto come sia grande la quantità dei soldati infetti relativamente alla forza numerica del corpo da cui essi provengono; onde si può affermare che l'esercito somministra da solo quasi altrettanti venerei che il rimanente della popolazione. Ma occorre di notare in aggiunta che la diffusione del male nel militare vi assume ad intervalli delle proporzioni più rilevanti ancora, ed in vero spaventevoli. Nel primo semestre del corrente anno il presidio di questa città, forte di quattromila uomini circa, ha mandato al suo ospedale tal numero di venerei, e con progressione sì crescente, che ad anno compiuto agguaglierebbe il sesto del presidio medesimo.

Le guardie doganali negli anni, che furono accolte in questo sifilicomio, vi offersero la proporzione perfino del trentanove per cento sul numero dei maschi.

E riguardo ai marinaj, la frequenza notevole dell'infezione in loro fu verificata da tutti quelli che studiarono il male nelle città marittime. Le già citate statistiche del dott. Granara assegnano ai marinaj sul numero totale dei maschj la proporzione del quindici per cento.

E però chi raccolga insieme il valore di tutti gli esposti dati troverà conforme al vero che la maggior diffusione dei mali venerei si fa per la via delle persone appartenenti alle accennate categorie, vale a dire di quelle che più si danno ai rapporti sessuali illeciti.

In proposito dei quali rapporti non vuol essere trascurata un'osservazione fornita dalla pratica medico-forense; ed è che nel volgo del nostro paese, come in quello di altri parecchj, sussiste il pregiudizio che le vergini in generale, le tenere fanciulle più ancora perchè sicuramente tali, abbian virtù di sradicare, e prontamente, i mali venerei ribelli di chi si giaccia con loro. Nel che è riposta un'altra causa per cui questi mali si propaghino d'un modo illecito non solo, ma criminoso; e ciò con tanto maggiore facilità ed efficacia, in quanto che, gli attentati di tal genere essendo ordinariamente accompagnati da lacerazioni, l'innesto della materia contagiosa vi trova una circostanza propizia alla sua azione specifica.

Ed ancora nell'ordine dei fatti criminosi accenniamo le libidini contro natura, come quelle da cui l'esperienza dei tribunali dimostra che i mali stessi possono essere in più d'un caso comunicati. Che anzi la incredibile varietà di queste nefande libidini spiega talora l'avvenimento di alcune infezioni, che diversamente sarebbero incomprendibili.

Sebbene poi molto più raramente, i mali venerei possono venir trasmessi anche mediante rapporti sessuali di carattere lecito. La fedeltà

del talamo non è un dovere costantemente osservato; ed il con-
juge che ha cercato od accolto estranei amplessi e vi contrasse
un' infezione celtica, o perchè ignori tuttavia d' averla contratta, o
perchè, avendola già avvertita, non pertanto sia imbarazzato a rive-
larla, o non se ne curi, può comunicare il contagio all' altro con-
juge: il quale, non sospettando nemmeno il fatto avvenuto a suo danno,
lascerà che questo trascorra alle più serie conseguenze.

2. Ma, astraendo pure da qualsivoglia rapporto carnale, v' hanno
altri modi, per cui le malattie veneree sono capaci di comunicarsi.
E intanto le si ponno portare dalla nascita, sia per infezione ricevuta
al passaggio nel tempo del parto, sia per un avvenimento anteriore
dipendente dall'atto generativo, oppure dal susseguente commercio di
nutrizione fra la madre ed il feto.

Nel primo caso, cioè durante il parto, facilmente si trasmettono
al figlio nascente le affezioni blennorragiche locali della madre, e può
inocularsi la stessa sifilide.

Quanto al secondo caso, noi certo non dobbiamo, nè vogliamo
entrare nelle contestazioni sollevate sulla sifilide ereditaria. Che questa
possa provenire dalla madre soltanto e per mezzo degli elementi di
nutrizione che essa fornisce al suo portato; che invece la madre già
infetta prima del concepimento possa anche emettere un ovulo viziato:
che infine possa intervenire altresì l' influenza paterna per mezzo dello
sperma nell'atto del concepimento o dopo di questo; ciò che più im-
porta di riconoscere si è che la sifilide ereditaria, per comune con-
senso degli specialisti, è un fatto innegabile, frequente e grave. Esso
è tanto più grave dacchè l'osservazione ed il ragionamento sembrano
accordarsi nel dimostrare che la sifilide ereditaria non è solo un peg-

gioramento di male per il feto che ne resta colpito, ma costituisce un agente di rinforzo della sifilide considerata nel suo corso attraverso le età e gli individui. Secondo un valente sifilografo contemporaneo, il Diday, la sifilide ereditaria, quando si verifica, esercita l'ufficio d'un vero *cow-pox*; il virus, per così dire, vi si ritempra; e la sua forza, cui altre influenze tendono a mitigare, vi trova per più trasmissioni successive una potenza nuova. Questa potenza si esprime col dar origine a manifestazioni sintomatiche, le quali, sebbene secondarie nella forma, riescono di fatto eminentemente contagiose. Locchè spiegherebbe ad alcuni le sifilidi per allattamento e la loro grande frequenza.

3. Discorrendo di sifilide per allattamento, a rigor di parola dovrebbero intendere quella che fosse trasmissibile dalla nutrice col latte, l'unica dagli antichi creduta possibile per siffatta via. Più tardi, come è noto, si estese il significato della designazione, applicandola ai casi di contagio sifilitico comunicato per opera di fenomeni morbosi esistenti al seno della nutrice od alla bocca del lattante. Ed anzi egli è precisamente su tale maniera d'infezione che si elevarono le vive controversie di questi ultimi tempi, dopochè i principj dell' Hunter, illustrati dalla scuola di Ricord, avevano assolutamente escluso l'inoculabilità dei fenomeni secondarj. Ritenuto oggidì che l'infezione per la via del latte (contraddetta pur essa dall' Hunter e da suoi seguaci) sia soltanto verosimile, ma non rigorosamente provata (1); in quanto all'altra, non solamente la si ha per provata, ma la si considera ancora come una maniera d'infezione frequentissima e particolarmente grave. Chi

(1) L' infezione sifilitica per la via del latte non è forse più provata di quanto lo siano quelle producibili per mezzo delle altre secrezioni normali.

trova la ragione di tutto ciò nell'indole ereditaria d'una prima sifilide infettante, da cui derivi una intera serie di infezioni per allattamento, non avventura una semplice ipotesi, ma enuncia una dottrina appoggiata alla logica ed ai fatti (1). E per quanto alla frequenza di queste infezioni v'ha pure chi la spiega coll'asserire che delle manifestazioni sifilitiche il tubercolo mucoso sarebbe l'unica fatalmente, cioè sempre inoculabile, avendo per conseguenza necessaria la sifilide costituzionale, senza bisogno che il virus venga elaborato in grembo alle ghiandole linfatiche. (2) Ma eziandio coloro, che per contrario avvisano essere estremamente rara la contagiosità degli accidenti secondarj, non impugnano tuttavia che le sifilidi per allattamento non siano in gran numero, come d'altronde la pratica d'ogni giorno irricusabilmente dimostra. Solo che essi riconoscono la causa del fatto in alcune circostanze, a cui gli altri non attribuiscono un valore essenziale, e sarebbero: — la struttura anatomica del capezzolo e del cavo orale, tapezzati entrambi da una mucosa assai tenue, facile alle escoriazioni ed alle ragadi; poi l'umidità, il calore, la congestione vascolare e l'eretismo nervoso, che si risvegliano in queste parti per l'atto del suckere; inoltre l'atto stesso del suckere, e l'attrito, gli stiramenti, la pressione prolungata e ripetuta, che gli sono inerenti; infine il facile addormentarsi dei lattanti col capezzolo in bocca e col viso appoggiato alla mammella della nutrice, e così via —; circostanze tutte, che costituiscono davvero altrettante condizioni fisiche e vitali favorevolissime alla trasmissione del contagio, come sicuramente non si riscontrano in verun'altra congiuntura.

(1) Diday. — *Traité de la syphilis des nouveau-nés.*

(2) Sperino. — *Studi clinici sul virus sifilitico.*

Le nutrici del resto, come i poppanti, porgono spesso l'esempio di trasmissioni veneree di altro genere; e così — di accidenti sifilitici inoculati pel vezzo del baciare i bimbi — di forme esistenti alle natiche di questi, e passate alle braccia della donna, che ha l'abitudine di recarli in collo — di comunicazioni blenorragiche, massime alla congiuntiva oculare, dalle nutrici ai poppanti e viceversa —. I quali fatti, se rientrano nel novero delle inoculazioni accidentali comuni e perciò possibili anche in chi non allatti e per causa di chi non allatti, avvengono però più facilmente nelle persone che attendono alla bisogna dell'allattamento.

4. Una delle inoculazioni fortuite della sifilide, sulla quale si accessero più volte ardenti dispute, ed eziandio di recente, consiste in quella che avverrebbe per effetto dell'innesto vaccinico.

Segnalata vagamente sino dai primi tempi che s'introdusse questo mezzo profilattico del vajuolo, messa in dubbio tantosto e dipoi risolutamente negata siccome impossibile, la sifilide vaccinale a quando a quando fu richiamata alla memoria, rimessa in questione e variamente giudicata, ogniquale volta insorsero fatti che davano forti motivi a congetturare della sua reale esistenza.

Le indagini e le discussioni seguite in proposito — specialmente in occasione del fatto clamoroso di Rivalta d'Acqui (nel 1861-62), come dell'altro successivo di Torre de' Busi — e più di tutto il solenne dibattimento avvenuto testè all'Accademia di medicina in Parigi, hanno dimostrato quanto possano essere diverse e contrarie le opinioni, dapprima sulla essenza della cosa, poscia sui modi e le condizioni per cui la si ritiene ammissibile. Nella scala di queste opinioni, dal pieno convincimento che la sifilide vaccinale esista — tanto da doverne far

argomento di provvidenze amministrative — si discende per gradi sino ad impugnarla assolutamente e tutt' al più a concedere che la vaccinazione ad altro non valga che a dare il risveglio alle sifilidi latenti. Nel fondo però chi procedette a rigor di raziocinio si è limitato a respingerne la dimostrazione offerta, siccome peccante d'inesattezza, ma non ha ricusato la possibilità dell' infezione sifilitica per la via dell' innesto vaccinico.

Noi non discuteremo qui se per inoculare la sifilide vaccinando possa essere sufficiente la linfa vaccinica presa da un bambino sifilitico, e che perciò siasi in certo modo sifilizzata; o se non si richieda almeno il concorso del sangue, senza la miscela del quale il contagio non avrebbe mai luogo; o se non piuttosto sia precisamente necessaria la presenza del virus specifico della sifilide attinto a qualche accidente secondario incrociato o confuso con quello della pustola vaccinica. Questo solo vogliamo dire, che se i fatti poc' anzi ricordati, e gli altri che li precedettero e li seguirono, non sono punto numerosi in relazione al tempo ed allo spazio in cui furono raccolti; se quali vennero esposti non appajono così precisi, come vorrebbero esserlo per servir di base ad una verità scientifica; se analizzati minutamente un per uno non potranno forse mantenere quel valore dimostrativo, che una critica severa ha diritto di esigere; certo è però che presi nel loro complesso hanno una rimarchevole significazione. Qualche importanza bisogna pur attribuire all' intuizione pratica di tanti rispettabili osservatori, che individualmente, o riuniti in commissione, dichiararono di aver riconosciuto la sifilide nei soggetti da loro esaminati. La sifilide vaccinale non sarà perentoriamente provata da questa o da quella osservazione, da questo o da quel ragionamento; ma per ciò

che scaturisce dall'insieme dei ragionamenti e delle osservazioni havvi luogo a fortemente presumere che la sifilide coll' innesto vaccinico si può trasmettere e talvolta si è effettivamente trasmessa.

L' igienista dal suo canto non ha mestieri di più. La medicina scientifica può pretendere delle dimostrazioni apodittiche avanti di accettare un fatto come vero; per la medicina pratica preventiva basta che il fatto sia probabile, perchè le incomba il dovere di tenerne conto e di prendere misure precauzionali. Nè v' ha ragione di temere che l' attivazione di queste misure allarmi le popolazioni, perchè si divulghi l' idea che l' innesto vaccinico porti seco l' eventuale contemporanea inoculazione della sifilide; e così gli animi, che soprattutto in alcune classi sono molto pregiudicati a tale riguardo, sempre più si allontanano dalla pratica di una profilassi antivajolosa tanto efficace. Come ha notato il Depaul, a cui principalmente volle darsi colpa d' aver suscitato una allarmante questione, la conoscenza dei casi di vajolo sopravvenuti all' innesto vaccinico provocava il saggio provvedimento della rivaccinazione; nè perciò si è scemata la stima dei beneficj arrecati dalla scoperta di Jenner.

Oltrechè è da avvertire che l' eventualità, di cui si parla, comunque rimanesse nei termini d' un' estrema rarità, viene ad essere sempre un fatto assai grave per le conseguenze; poichè un solo vaccinifero sifilitico può costituire il primo anello di una catena d' infezioni, che non si presto s' interrompa. L' avvenimento di Rivalta e qualche altro simigliante ne porgono la prova.

È bene adunque che si abbia dinanzi alla mente anche questa possibile via di diffusione della sifilide.

5. Molteplici poi ed assai varj sono i modi sicuri, per cui può

altrimenti avvenire la diffusione della sifilide ed in generale dei mali venerei.

Una persona dell' arte , men cauta nelle medicazioni , negli atti operativi , nelle esplorazioni , in tutto quello infine che costituisce la manovra chirurgica, può innestare il contagio ai malati, non che a se medesima. Abbiamo più d' un esempio di esercenti chiamati in giudizio sotto l' accusa di infezioni veneree procurate per imprudenza ; come ne abbiamo di altri che , medicando individui affetti da blennorragia , se ne innestarono la materia negli occhi con esito disastroso ; e non ne mancano di ostetricanti , che contrassero degli ulceri primitivi alle dita nella esplorazione vaginale.

In un ordine analogo di fatti, ricordiamo quello del rabbino menzionato da Ricord , il quale comunicava la sifilide a tutti i bambini ebrei da lui circoncisi, perchè, allo scopo di fermar il sangue, solendo egli succhiare i lembi cruenti del prepuzio, vi applicava la bocca affetta da ulceri.

E fu anche avvertita la possibilità dell'innesto sifilitico mediante il tatuaggio; la qual cosa merita di essere particolarmente notata nella considerazione che l'abitudine del tatuarsi è diffusa nelle meretrici e più ancora nei soldati , cioè nelle due classi della popolazione che sono la vera matrice dei mali venerei.

Ma per farsi un' idea adeguata della varietà infinita delle maniere, per cui la sifilide in ispecie si può accidentalmente comunicare , bisogna percorrere i dibattimenti seguiti sulla contestata trasmissibilità degli accidenti secondarj. Per una parte i sostenitori d' una dottrina interessata a trovar l' origine di tutto nell' ulcero primitivo , non hanno lasciato sfuggire occasione per moltiplicare gli esempj delle più strane

comunicazioni avvenute per suo mezzo; le quali comunicazioni si sarebbero credute impossibili, e pure vennero indubbiamente accertate. Per l'altra parte da chi propugnava l'opposta dottrina si riferirono moltissimi casi, non meno accertati, di figliazioni di sifilide provenute da fenomeni secondarj; e fu dimostrato soprattutto come intorno ai fatti di sifilide ereditaria si sviluppassero più e più volte delle serie interminabili di contaminazioni successive, verificatesi per mille guise e quali nessuno avrebbe potuto immaginare. Così per questa duplice contribuzione di fatti venne messa in luce una tanta molteplicità di modi per cui la sifilide si può comunicare, che ne rimase indirettamente provata la frequenza grandissima della trasmissibilità fortuita della sifilide medesima.

6. Finalmente non è da passare sotto silenzio che i mali venerei ponno venir trasmessi non solo d'un modo accidentale, ma anche avvertitamente e per un atto della volontà.

Un atto avvertito e volontario di questa natura evidentemente non può aver luogo che per opera d'una persona dell'arte, da cui lo si compia con un intento di scienza e di umanità; come infatti è accaduto.

La patologia dei mali in discorso, se ha progredito veloce in quest'ultimo trentennio, egli è appunto perchè fu largamente illustrata dalle inoculazioni sperimentali.

Dal campo della sperimentazione scientifica si è poi cercato di far passare l'inoculazione a quello del pratico esercizio, essendosi avvisato di adoperarla come un mezzo diagnostico per servire di guida alle applicazioni terapeutiche e persino ai giudizi medico-legali.

Più tardi s'è anche tentato di far servire l'inoculazione sifilitica

ad iscopi direttamente curativi ; da principio di altri mali, come per esempio del cancro, sebbene con nissun esito utile ; poscia della sifilide stessa, ond' ebbe origine la dottrina della sifilizzazione in quanto fu proposta quale espediente terapeutico ; essendo ben noto che nella sifilizzazione si volle pur additare più arditamente una misura di profilassi antisifilitica.

In tutto questo per verità non parrebbe a prima giunta che si dovesse ravvisare una causa per cui le malattie veneree si abbiano a propagare. Le inoculazioni, praticate per uno qualsiasi degli accennati fini da medici istruiti, assennati e prudenti, non potranno in verun caso lasciarsi trascorrere a conseguenze dannose ; le quali sarebbero affatto contrarie ai fini medesimi. Ma da canto all'istruzione completa e profonda havvi quella imperfetta e più o meno superficiale ; il senno e la prudenza, recate a quel punto che riescano per se una guarentigia immanchevole, non sono il retaggio necessario di ogni persona autorizzata all' esercizio dell' arte. Inoltre lo zelo per la scienza e le preoccupazioni di sistema ponno trascinarne taluna, quasi inconsapevolmente, a deplorabili abusi. E, come dicevamo, riguardo alla sifilizzazione in particolare, si è creduto persino di farne una maniera di profilassi.

Ecco il perchè non abbiamo stimato superfluo l' accennare eziandio tali mezzi di trasmissione. Nell'ultima parte di questo scritto svolgeremo più chiaramente il nostro pensiero.

Ora come accade che le malattie veneree, una volta comunicate per l' uno o per l' altro dei modi sin qui riferiti, acquistino una gravità più sensibile di quella che potrebbe essere loro propria, nè solamente nelle singole infezioni, ma nella totalità di queste, e soprat-

tutto nel senso che il contagio si rinvigorisca e si diffonda sopra un maggior numero di persone ?

A dimostrare che le dette malattie assumono facilmente un carattere grave, anche prese per sè e nella loro influenza pregiudicevole sull'individuo, noi abbiamo già accennato nella introduzione com'esse in molti casi patiscano difetto di cura; e ciò principalmente perchè nei sintomi esteriori o passano inosservate agli infetti, o non vengono da questi subitamente riconosciute, o non si riconoscono per quello che sono. A tale riguardo aggiungiamo che bisogna farsi carico delle apparenti guarigioni spontanee di alcune infezioni, le quali effettivamente scomparse tantosto nella località, nondimeno son penetrate nell'intimo dell'organismo. Ed in ogni caso l'effetto si è che le malattie non curate o tardamente curate, nel mentre si aggravano e durano più a lungo, accrescono il numero e la forza dei centri infeziosi. Abbiamo dichiarato altresì che negli errori di giudizio volgari sulla esistenza e sull'indole del male ponno avere gran parte l'ignoranza e l'inecuria, ma più ancora la buona fede di chi lo ricevette per incolpevoli vie. E poichè non ha guari passammo a rassegna codeste vie e le riscontrammo sì numerose ed agevoli, saremo presto persuasi che il contagio sifilitico intanto può ramificarsi estesissimamente, innanzi di essere neppure sospettato. Un lattante solo affetto da sifilide ereditaria è capace di contaminare la sua nutrice, indi per mezzo di questa, od anche direttamente, il marito, i figli di lei, e le altre persone della famiglia; e in appresso il male può uscire da una prima cerchia domestica per invaderne una seconda, una terza, infino a che una fitta rete d'infezioni non si distenda, e inavvertitamente, sopra un aggregato di popolazione che da prima ne andava affatto immune.

In quanto poi alle persone dell' arte, a cui pure, come abbiamo ammesso, può sfuggire per diversi motivi il carattere venereo di alcune affezioni — onde in qualche modo contribuirebbero anch' esse, senza volerlo, a maggiormente aggravarle ed a farne un più valido mezzo di propagazione contagiosa —; a parte la minore conoscenza delle affezioni stesse (che sempre più si viene diradando) e riferendoci solo a quello che valgono i preconetti sistemi, non esitiamo ad affermare che ogni medico, il quale non sia giovanissimo, deve candidamente confessare che parecchi anni sono, e quando predominavano i principj della scuola di Ricord, egli non avrebbe sicuramente dato fede a parecchie trasmissioni sifilitiche oggigiorno innegabili. Come affermiamo del pari che, ancora non è molto, qualunque medico sarebbe stato ben lontano dal credere che una serie abbastanza numerosa e svariata di mali nervosi potesse chiarirsi di origine sifilitica; nè avrebbe pensato che alcune metamorfosi della sifilide, appena intravedute, venissero omai confermate per vere dalla osservazione e dal criterio induttivo (1). Così progredendo la scienza alla conquista di novelle verità, potrebbe discoprirci delle vie attualmente ignorate, per cui il contagio diffonda i suoi malefici influssi.

Entrando finalmente nell' ordine di quelle idee morali, che costituiscono sempre il più grave ostacolo alla cura delle malattie veneree — essendochè queste le molte volte si nascondano eziandio in quelle classi sociali, che potrebbero procurarsi una congrua assistenza; mentre poi negli indigenti, anche fatte palesi, non si ammettano al beneficio comu-

(1) Veggansi in particolare le distinte memorie presentate pel concorso al premio Civrieux del 1859, quanto alle malattie sifilitiche del sistema nervoso; inoltre i lavori di Lagneau, Yvaren e Granara sulle metamorfosi della sifilide.

ne, che la carità privata o l'assistenza pubblica accordano alle altre infermità — è stato osservato che tali idee hanno finito il loro cammino, e che ora, sgombrato in proposito ogni vieto pregiudizio, il progresso della civiltà esige che le accennate malattie non vengano trattate diversamente dalle altre e con eccezioni inammissibili da qualsiasi mente illuminata.

Senza dubbio noi non viviamo più all'epoca in cui, riguardandosi il mal venereo come un flagello vendicatore della scostumatezza, le prostitute per una parte erano messe al bando della società, e gli individui infetti non solo non venivano assistiti, ma erano condannati del pari all'ostracismo e fatti segno alle più severe sanzioni punitive.

Riconosciuta l'inutilità di queste misure estreme, ed in genere di ogni provvedimento di eccessiva repressione, toccate anzi con mano le conseguenze dannose che ne derivavano, l'opinione universale a poco a poco s'è informata a diversi principj; per effetto dei quali ad un sistema di fanatica e cieca intimidazione si venne sostituendo quello di una tolleranza più ragionevole e preveggente.

Tuttavia nella sfera delle relazioni private, nessuno vorrà sostenere che le idee di moralità siansi modificate a tal punto che chiunque abbia contratta un'infezione venerea, la manifesti senz'altro per sottoporla alla debita cura. Questo avverrà in qualche caso, ma non in molti; e si può dire francamente che nel maggior numero non lo sarà mai, almeno infino a che rimanga un avanzo di pudore e di rispetto ai più sacri doveri della famiglia.

E perciò che riguarda le pratiche spettanti all'amministrazione pubblica, il sistema di tolleranza, abbenchè propugnato da gran tempo siccome il più opportuno a seguirsi, non si introduse che a rilento

ed imperfettamente. Il marchio d'immoralità improntato sulle persone, a cui quel sistema si deve applicare, fu sempre occulta cagione di una certa ritrosia ad adottarlo nella sua pienezza. Ne si tenne mai conto del fatto che non pochi infetti, lo sono innocentemente; come non si è mai calcolato abbastanza che alla fine, innocenti e colpevoli, tutti quanti gli infetti costituiscono un pericolo presente per le intere popolazioni; onde le misure incomplete, oltrechè ingiuste per un canto, riescono per l'altro un atto men cauto ed immancabilmente dannoso.

Nel fatto i provvedimenti di polizia sanitaria in ciò si limitarono a quel tanto, che apparve richiesto dalle più imperiose esigenze della tutela sociale.

Tutti i governi civili, poichè riconobbero a non dubitarne che la prostituzione clandestina è il fomite più vivo del contagio venereo, e che la medesima non si può far cessare, od almeno diminuire, se non tollerando la prostituzione pubblica, accettarono quest'ultima come una intransigibile necessità, salvo di regolarla; e stabilirono fra le capitali discipline regolamentari l'assoggettamento delle prostitute alla visita sanitaria e la cura obbligatoria delle infette.

Ed anche negli eserciti ben organizzati, visti gli effetti perniciosi dei rapporti frequentissimi ed inevitabili dei militari col meretricio, a tutela dei militari stessi e degli altri, si adottò l'identico partito della visita periodica, allo scopo di applicare agli infetti il trattamento sanitario coatto.

Ma la prostituzione pubblica fra noi s'è incominciata a regolare da troppo breve tempo, perchè si possa crederla effettivamente disciplinata come si conviene. Il relativo regolamento, promulgato il 15

febbrajo 1860 per l'antico Piemonte e la Lombardia, esteso di poi mano mano alle altre provincie italiane, dal punto di vista sanitario contiene opportunissime provvidenze. Però è da riflettere che queste nella maggior parte d'Italia si vennero applicando là dove non era disposizione di sorta a riceverne tosto il beneficio, in causa delle massime contrarie seguite dalle amministrazioni precedenti. Malgrado i sacrifici, che sostenne il Governo nazionale dal 1860 in poi, alcune istituzioni, come i sifilicomi e le divisioni ospitaliere ordinate ad analogo uso, che sono il completamento indispensabile di quelle provvidenze, non si costituirono che in qualche centro più popoloso ed in ben pochi minori. Altrove mancano affatto; ed appena quà e là si vanno iniziando gli atti per poterle stabilire. Così in moltissimi luoghi ancora le prostitute infette si trattano nelle carceri; perlochè esse, quando si trovano in istato d'infezione, adoperano ogni arte per nascondarlo e per sottrarsi in qualunque modo agli effetti della visita sanitaria.

Lo stesso è da dire delle misure adottate nel militare; le quali, buone nella sostanza e pel fine cui mirano, vengono in molta parte frustrate per qualche viziosa modalità, che accompagna la loro applicazione; come è quella che i soldati, i quali alla visita sanitaria si scoprono infetti di mal venereo e quindi si spediscono all'ospedale, debbono soddisfarvi all'entrata una tassa; onde avviene che da loro si cerchi d'evitare l'invio all'ospedale, sopprimendo le tracce della malattia od astutamente procurando di sfuggire all'ispezione.

Evidentemente le prostitute ed i militari, che si sottraggono alla cura nel sifilicomio o nell'ospedale, e conseguentemente non si curano, o in qualunque modo non hanno il vincolo della vigilanza e del sequestro, diventano altrettanti mezzi per cui il male si propaga.

Si aggiunge che, come accennavamo poco sopra, vi sono altri corpi ordinati quasi militarmente — ad esempio le guardie di dogana — che hanno contatti frequenti e pressochè necessari col meretricio, onde ritraggono sì larga messe di infezioni. Ora ci consta che tali corpi, passati internamente dalla giurisdizione governativa alla comunale, in più d'un luogo non si tengono punto soggetti ad una conveniente vigilanza sanitaria; e si lasciarono in disparte per essi parecchie utili discipline, compresi l'invio agli ospitali degli infetti da alcune malattie, tra cui le veneree. Anche questi infetti adunque debbono contribuire all'aumento dei fomite contagiosi.

Ma ciò che merita più serie considerazioni si è, che in fatto di cura — tranne quella obbligatoria per le prostitute ed i militari — parlando in genere, per tutti gli altri infetti non sussiste fra noi provvedimento qualsiasi.

La carità privata naturalmente è tratta ad occuparsi dei mali, che sono una disgrazia e non altro per chi ne venga preso, non mai di quelli, che hanno per prima e conosciuta cagione la sregolatezza dei costumi. E la beneficenza pubblica, attinta in origine alle medesime fonti, e sorta più viva per noi e radicatasi in tempi di prevalenti idee religiose, non poteva interessarsi di questa sorta di mali. Ond'è che i regolamenti dei nostri ospitali, inerendo alle disposizioni fondiarie o li escludono formalmente dal beneficio, o, contemplando altri mali in modo espresso, ne apportano per indiretto l'esclusione. Si aggiunge che negli stabilimenti nosocomiali di risorse limitate, dovendosi operare nell'accettazione degli infermi, è molto ovvio che le preferenze cadano sugli affetti dalle malattie ordinarie.

La regola comune pertanto nel nostro paese è l'esclusione dei

venerèi dal beneficio ospitaliero; ed al danno gravissimo generale dalla medesima prodotto sono ben scarso rimedio i provvedimenti amministrativi, che tuttavia si mantengono in alcuna provincia italiana.

Posti alla direzione d'un grande ospedale, che estende la sua carità ad un territorio costituito per un terzo, poco meno, di antica Lombardia, ove sussistono i provvedimenti amministrativi ora indicati, e per due terzi, o poco più, di antico Piemonte, ove non esiste alcun che di simigliante; noi siamo in grado di determinare quasi aritmeticamente la misura del danno, cui abbiamo fatto testè allusione. Dicevamo nell'introduzione che il sifilicomico annesso all'ospedale di Pavia accoglie annualmente circa trecento venerèi. Or bene questi trecento provengono quasi tutti dalla porzione di territorio, che era già lombardo; soltanto una minima parte è di provenienza diversa e consta di individui accettati a proprie spese come dozzinanti o per altro titolo eccezionale. Che significa ciò? — In quanto a noi, non possiamo essere ingenui tanto da credere che il rimanente della provincia vada per avventura immune dai mali venerèi. Una siffatta illusione, se mai un istante l'avessimo accolta, si sarebbe tosto dissipata dietro la conoscenza diretta e positiva del fatto contrario; e perchè nei non lombardi accettati, come si disse per eccezione, ravvisammo d'ordinario le forme di sifilide costituzionale più gravi e conclamate, o quelle più probabilmente derivate da infezioni ereditarie; e perchè soprattutto una registrazione esatta dei malati, cui si nega l'accettazione per le regole del Luogo pio, ci ha fatto contare a centinaia i venerèi respinti per la loro provenienza dalla porzione di territorio provinciale, che era già piemontese. E la ragione del respingimento sta in ciò che nell'antico Piemonte non havvi alcuna legge, in forza della quale venga aperto

l'accesso ai venerei negli ospitali contro un compenso retribuito dalla pubblica amministrazione; compenso che da qualcuno pur si deve alle Opere pie, non tenute al trattamento di simili malati. In Lombardia all'incontro per effetto di governative disposizioni ancor vigenti, e che rimontano fino al 1816, tutti gli indigenti venerei sono accolti e trattati negli ospitali generali a carico in parte dell'erario dello stato, ed in parte di quello dei comuni; i quali ultimi hanno obbligo appunto di spedire a questi ospitali qualunque venereo, che tale si riconosca nella loro giurisdizione. In ciò unicamente, vale a dire nella differenza delle leggi, è la causa del fatto statistico enunciato; e poichè questa causa non è ignota — sicchè moltissimi dell'indicata porzione già piemontese del territorio non richieggon nemmeno l'accettazione, sapendola impedita — così non v'ha luogo a dubitare che la proporzione del male non vi sia punto diversa che nel resto della provincia. Fatto il calcolo adunque sulla forza numerica rispettiva degli abitanti, nella sola provincia di Pavia circa seicento venerei rimarrebbero annualmente privi di cura. Basterebbe la metà ed ancor meno, perchè il seminio del contagio potesse dirvisi egualmente moltiplicato a larga mano.

Ora, per quanto ci risulta, le condizioni delle altre provincie italiane su questo particolare (meno qualche eccezione poco significante) non sono punto dissimili da quelle dell'antico Piemonte; non v' hanno cioè provvedimenti di pubblica amministrazione per la cura dei venerei, tranne che per le meretrici ed i militari. D'altronde per le dichiarazioni già più volte fatte in parlamento le malattie celtiche sono assai più diffuse nelle provincie meridionali, che non nelle nostre. Ognuno quindi può valutare la quantità dei germi che ne abbiamo diffusi nella totalità del paese a motivo della cura mancata.

In riguardo alla quale non ci tratterremo a rilevare che le regole di alcuni istituti educativi ne sono talvolta causa indiretta, per ciò che nell' infezione venerea riconoscono un mancamento gravissimo; come pure accenneremo appena di passo che in qualche società di mutuo soccorso gli statuti fanno divieto di aiutare i colpiti dall' infezione stessa. Noi rispettiamo le convinzioni di chi ha dettato tali norme; ma notiamo il fatto, da cui deriva sempre quell' effetto che abbiamo sin qui deplorato: la deficienza della cura.

E quando vien meno la cura opportunamente applicata, subentra quella incongrua e dannosa degli ignoranti e dei ciurmatori. Il ciarlatanismo medico non ha campo più ubertoso da mietere che quello degli affetti da mal venereo; e gli esercenti illuminati ed esperti nella pratica sanno quali devastazioni esso è capace di compiervi.

Riassumendo in breve:

Molteplici sono i modi, per cui le malattie veneree si trasmettono. Oltre quello notorio dei rapporti sessuali, ve n' ha degli altri meno conosciuti, di cui non è piccolo il numero; e per questi la trasmissione, come più insidiosa, è anche più temibile.

Trasmesse una volta le dette malattie, sono molte le circostanze, che concorrono a farle più gravi e durevoli, e che perciò stesso ne favoriscono grandemente la diffusione.

Nella molteplicità dei modi , per cui le malattie veneree, come vedemmo , si trasmettono , e nel facile concorso delle circostanze che le aggravano e propagano dopo trasmesse , noi abbiamo potuto misurar meglio la loro portata e la considerazione che meritano dal punto di vista dell'igiene ; e così ci siamo aperta la via a trattare dei provvedimenti che più a loro convengano per questo riguardo.

Ma , avanti tutto , è egli veramente opportuno , è morale il provvedere ? Certamente non avremmo qui enunciata una simile questione, che parrebbe d' altro tempo , se non vi fosse stato chi l' ha fatta rivivere e risolta negativamente, e se persino qualche organo della scienza nostra non avesse proclamato che bisogna circondar la sifilide di terrore e privarla di soccorsi , onde si freni il mal costume.

Per noi che rilevammo quanto siano diffuse le affezioni celtiche nelle varie classi sociali, e come spesso accada che l' infezione si comunichi

senza colpa veruna di chi rimane infetto, sicchè la medesima può penetrare nel seno delle famiglie più pure; per noi che, scorgendo i più lontani effetti del contagio venereo, lo crediamo capace di deturpare le fonti della vita e deteriorare la costituzione di un popolo; non esitiamo a dichiarare che non solo il far provvedimenti in proposito non è ragionevolmente appuntabile comechessia, ma che il non farne sarebbe azione insensata e di estremo pregiudizio.

Ora quali saranno questi provvedimenti? Nel caso, che si discorre, tornano applicabili i principj di profilassi adottati dalla pubblica amministrazione per le malattie trasmissibili in generale?

In forza di tali principj fu riconosciuto sempre in chi governa il diritto d'impedire che gli affetti da un male trasmissibile non abbiano a trasmetterlo effettivamente; e d'impedirlo con qualsiasi mezzo, ancorchè vincolante l'altrui libertà. Nessuno ha impugnato mai questo canone tutelare della salute pubblica; e chi volle sgombrarsi dinanzi agli impacci derivanti dalla sua applicazione, s'è appigliato ad una via diversa, quella di negar la reale trasmissibilità di una data malattia. Ma nel concreto della sifilide e della blennorragia la negazione sarebbe impossibile, poichè si tratta di affezioni fuor d'ogni dubbio contagiose; onde le comuni misure profilattiche riuscirebbero di utilità incontrastata.

Se non che la base di qualunque profilassi anticontagiosa, il punto di partenza per tutte le relative misure, consiste nella cognizione del fatto a cui queste si possano applicare, e perciò nella denuncia obbligatoria degli individui infetti dalla malattia. Non è mestieri il dire se siano facilmente conseguibili, se, nel più de' casi almeno, sian possibili la cognizione e la denuncia delle singole infezioni veneree; e non oc-

corre dimostrare quali inconvenienti apporterebbero, se per avventura lo fossero ed avessero luogo. Per lo che, e per la prevalente idea che i mali venerei infine li contrae chi li vuole, e per l'altra tuttavia dominante in alcuni che sian essi un provvido freno alla scostumatezza, si è fino ad un certo punto ritenuto che non fossero loro applicabili le discipline sanitarie dei contagi.

Però, avendo l'esperienza e la ragione modificate queste idee, e introdottasi quindi la prostituzione pubblica tollerata, nell'atto del regolarla i governi si trovarono nella possibilità di conoscere un grande numero d'infezioni, e di quelle precisamente che hanno più facile opportunità d'esser diffuse; le infezioni cioè, che si verificano nelle meretrici. Assoggettate queste donne ad una visita periodica, le riconosciute infette si obbligarono alla cura sotto sequestro sino ad ottenuta guarigione. Il che in sostanza significa come si ebbe ricorso per esse al provvedimento profilattico, che sia principalmente applicabile ad un contagio di già introdotto ed in permanenza; l'isolamento dei centri infeziosi infino alla loro completa estinzione.

Inspirata ai medesimi principj è l'analogha misura adottata negli eserciti; la visita periodica di tutti i militari, e la cura coatta degli infetti negli ospitali.

Ma le disposizioni di legge non sono andate più in là. E quale ampio varco esse lascino ancora dischiuso alla comunicazione e diffusione del male, può comprenderlo ognuno che si richiami quanto venne sviluppato nel capitolo precedente.

L'apporvi riparo fu rimesso interamente alle cautele individuali di preservazione privata.

Fin dove ponno giungere tali cautele ?

A non parlare dei modi in addietro menzionati , per cui il contagio venereo può inavvertitamente apprendersi eziandio alle persone di condotta più specchiata — su di che evidentemente non havvi precauzione che valga nell'individuo — ; e per dir solo dei rapporti sessuali illeciti , che costituiscono il mezzo più comune di propagazione del contagio stesso; crediamo che la preservazione individuale troverà sempre due forti ostacoli nella ignoranza del volgo per l'una parte , e per l'altra nella prepotenza dell'istinto della carne, che non risparmia nessuna classe in società. Sotto gli impulsi ciechi di questo istinto , è ben difficile immaginare che un individuo qualunque (e sia pure istruito) discerna come potrebbe men probabilmente esporsi ai pericoli d'una infezione. Ed è chiaro che la previdenza debba riuscire tanto minore , ed anzi nulla , in chi aggiunga al resto quanto può essere l'effetto di una coltura trascurata.

Per rimediare a tale effetto è stato proposto da qualcuno che le autorità amministrative, come pubblicano delle istruzioni popolari sulle asfissie, sugli accidenti prodotti dai funghi , dalla morsicatura di animali rabbiosi , e sovr' altri congeneri soggetti, avessero a fare altrettanto delle malattie veneree ; e così indicassero con appositi avvisi la loro contagiosità , e per quante maniere si possano comunicare , e a quali segni si riconoscano , e come si aggravino e portino seco conseguenze dannose , se trascurate , e via dicendo. Il Trebuchet (di cui è ben nota la competenza in siffatti argomenti) ritenendo che le pubbliche amministrazioni non si decideranno mai a promulgare di questi atti, ha pensato che i corpi scientifici (e per esempio le Academie di medicina) avrebbero potuto emettere dei manifesti intesi all' identico fine. E l' uno

e l'altro espediente in verità ci sembrano ben poco opportuni e rispondenti allo scopo. La sgraziata materia tradirà in ogni caso la più squisita decenza del linguaggio; e sarebbe forse maggiore il danno morale causato da simili atti, che non il problematico bene materiale, di cui si possano supporre capaci.

Ritornando sul complesso dei diversi modi, per cui il male si diffonde, noi siamo convinti che possa per converso tornare utilissima l'opera del medico nella sfera dell'esercizio privato. Con ciò non intendiamo di associarci a quegli igienisti, che, a quanto pare, lo vorrebbero consigliere di mezzi preservativi ai libertini. Oltrechè prestiamo pochissima fede alla vantata efficacia di tali mezzi, ci pare che la professione si avvileisca discendendo quasi a farsi complice d'immoralità. Si potranno bensì istruire le meretrici ed i tenenti postribolo sulle cure di nettezza e le altre cautele, che si ritengano giovevoli ad evitare le infezioni; ma questo provvedimento allora, più che all'igiene privata, avrebbe tratto alle misure generali di polizia sanitaria.

Piuttosto il medico si studierà di persuadere gli infetti da lui privatamente curati ad astenersi da ogni contatto sessuale, e ciò anche quando non abbiano forme esteriori inoculabili; essendochè la sifilide costituzionale, massime se si tratti di donna, si può trasmettere al prodotto del concepimento; e la sifilide ereditaria è la più grave delle infezioni per le conseguenze nell'individuo e nella specie. Per l'istessa ragione scongiurerà dal matrimonio chi non fosse guarito da una lue contratta (1).

(1) Per guarito intendiamo chi abbia sostenuto una cura conveniente, dietro cui sia scomparsa da qualche tempo ogni manifestazione sifilitica; e quindi non fatto calcolo delle possibili recidive più remote.

Chiamata la persona dell' arte a pronunciarsi nei casi di allattamento, se dall' un canto adoprerà ogni più minuta diligenza onde non accada che un bambino sano venga per mala sorte confidato ad una nutrice mercenaria infetta; dall' altro farà valere tutta la sua autorità per impedire che un bambino infetto o sospetto si consegni, neppure provvisoriamente, ad estranea nutrice. Contaminata questa, come abbiamo osservato altrove, la serie delle contaminazioni successive si moltiplica all' infinito.

Rispetto alla vaccinazione, per ovviare al temuto pericolo della sifilide vaccinale, il Depaul, che ne promosse ultimamente la questione all' Academia di medicina in Parigi, additava i seguenti mezzi:

1. Raccogliere la linfa vaccinica sopra bambini già inoltrati in età, che abbiano cioè compiuto il secondo od il terzo mese;
2. Esaminar bene il bambino vaccinifero, per escludere che sia per avventura infetto da sifilide;
3. Non far sangue nella operazione;
4. Adoperare l' ago piuttosto che la lancetta;
5. Ritornare al *cow-pox*.

Questi mezzi e gli altri di

6. Prendere la linfa vaccinica fra il sesto e l' ottavo giorno, nè mai dopo di questo;

7. Curare che l' ago sia ben pulito ad ogni innesto

questi mezzi, diciamo, consigliati e discussi in precedenza da chi ebbe ad occuparsi del tema, sono per noi ufficialmente raccomandati dalle circolari ministeriali 23 dicembre 1861 ed 8 giugno 1864. Ed abbenchè nelle varie discussioni sulla sifilide vaccinale siansi notati d' insufficienza allo scopo o di malagevole attuazione, tuttavia nessuno

vorrà negare che a qualche cosa pur valgano; ed il vaccinatore, secondo noi, agirà di buon conto procurando di attenervisi, in quanto gli sia possibile. Così, assicuratosi nella propria coscienza d'aver praticato tutte le cautele fin qui suggerite per impedire questa maniera di trasmissione sifilitica, egli eviterà il pericolo di quelle accuse disonoranti, che pur troppo trassero più d'un collega dinanzi ai tribunali.

A questo medesimo fine l'esercente, che tratti in ispecie le malattie veneree, sì nella pratica privata che negli ospizi, non deve dimenticare mai nessuno di quei riguardi, per cui sia rimossa anche una lontanissima possibilità d'inoculazioni accidentali del contagio venereo.

Come per ciò che spetti alle inoculazioni volontariamente fatte per iscopo diagnostico o terapeutico, ovverossia per sperimentazione scientifica, il medico, a nostro avviso, non avrà mai imposto a se stesso troppo scrupolose riserve. Ammettiamo, in quanto a noi, che per chiarire una diagnosi incerta, o per qualche rara contingenza della terapia, possa talvolta inocularsi una forma locale, sorvegliando, ben inteso, gli effetti della eseguita inoculazione perchè non trascorran a conseguenze gravi; ciò soprattutto se vi sia il consentimento del malato. Ma, anche con questo consentimento, noi dubitiamo assai che sia lecito di largheggiare nelle inoculazioni, e più ancora di sifilizzare un individuo, infino a saturarlo o depurarlo, come vuoi, per la guarigione della lue. In tali casi almeno noi vorremmo, che il curante si avvalorasse del voto e della testimonianza di rispettabili colleghi, onde sia tolta ogni ragione perchè si dica che a titolo di cura i fomenti contagiosi, anzichè rimossi o diminuiti, furono accresciuti.

A diminuire poi questi fomenti, allorchè sono costituiti, il partito

migliore, che la persona dell' arte potrà suggerire e praticare in ogni caso, è quello della cura immediata e proseguita con regolarità. Di vantaggio diretto per l' individuo, essa apporta altresì la più pronta estinzione dei centri infeziosi, che è l' elemento più efficace della profilassi per gli altri.

Riassumendo pertanto, l' igiene privata, quando una persona dell' arte intervenga coll' opera sua, certamente riesce a qualche utile risultato.

Ma quest' opera non sempre interviene come tale, cioè coll' azione diretta e materiale del medico, come nella vaccinazione; ed il più delle volte si riduce ad un semplice consiglio; il quale può anche essere non ascoltato, e nemmeno richiesto. Quante famiglie non risolvono da se le delicate questioni di allattamento, quante più ancora quelle importantissime di matrimonio; per le quali ultime è ben raro che si richiegga un parere d' arte, eziandio nelle classi più colte della società. E quanti non sono i malati venerci, che si trascurano, o che non si mantengono continenti, in onta alle mediche esortazioni. Che se questo accade nel ceto più educato — e ne abbiamo tutto di sott' occhio le prove — che non debbe verificarsi negli strati inferiori della popolazione, là dove al benefico influsso della coltura, e della agiatezza, sottratta quello contrario della ignoranza e della miseria.

D' altronde, non lo dissimuliamo, gli studi di sifilografia da ben poco tempo incominciarono veramente a generalizzarsi fra noi; e v' hanno molti medici che, abbastanza istruiti nel rimanente, non posseggono in questa specialità cognizioni gran fatto profonde.

Perciò l' igiene privata al postutto è mezzo insufficientissimo contro la diffusione delle malattie veneree; e fa d' uopo appoggiarsi alle

maggiori e più sentite provvidenze, che si ponno praticare dalla pubblica amministrazione.

Per alcune aggregazioni di individui raccolti in istituti, su cui si esercita la vigilanza delle autorità amministrative — per esempio, le pie case degli esposti, gli ospitali, i sifilicomj — molte delle cautele riferite come proprie della igiene privata ponno sollevarsi alla dignità ed importanza di pubblici provvedimenti.

A termine del regolamento generale testè promulgato per l'esecuzione dell'ultima legge di sanità estesa a tutto il regno, ogni stabilimento di questa natura deve avere uno speciale regolamento igienico, che vuol essere approvato dal Prefetto, sentito il Consiglio sanitario provinciale.

Ora i regolamenti igienici speciali dei brefotrofi per conseguire una siffatta approvazione dovrebbero contenere tutte quelle norme, per cui si cerchi di impedire che tali istituti non abbiano a diventare focolaj d'irradiazione della sifilide per la via dell'allattamento e, occorrendo, anche per quella dell'innesto vaccinico. Ciò è tanto più necessario, dacchè numerose osservazioni raccolte di recente in varie città popolate dell'Europa hanno dimostrato che la sifilide nei brefotrofi è abbastanza frequente. E per quanto alla vaccinazione in particolare, poichè le pie case degli esposti costituiscono di fatto i centri principali di conservazione e distribuzione del vaccino; e poichè dei diversi espedienti proposti ad ovviare la trasmissione della sifilide coll'innesto, il ritorno al *cow-pox* è il solo che presentemente possa acquietare anche i più riguardosi; così converrebbe che in esse case fosse provveduto perchè col ricorrere di quando in quando alla vaccina originaria si riverginas-

sero le fonti della linfa vaccinica circolante. Certo che le amministrazioni di questi luoghi più difficilmente potrebbero avere di per se l'occasione ed i mezzi per procurarsi il *cow-pox*: all'apprestamento del quale si richieggono ben altre disposizioni, emananti da sfera più elevata. Ma noi vorremmo che date, ed energicamente, cotali disposizioni, massime nelle provincie italiane che sono ricche di mandre bovine, nei regolamenti dei brefotrofi fosse di riscontro sancito l'obbligo per questi di fornirsi di vaccina originaria in tempi e modi da indicarsi.

Relativamente ai sifilicomj ed alle divisioni ospitaliere ordinate ad analogo uso, non ci parrebbe inopportuno qualche provvedimento, per cui si stabilissero delle guarentigie riguardo all'uso di taluni metodi curativi e preservativi di efficacia assai dubbia ed io pari tempo non scevri da pericolose conseguenze. Noi siamo ben alieni dal chiedere inceppamenti all'esercizio ed al progresso dell'arte salutare. Ma sentiamo innanzi tutto il dovere di preoccuparci della salute pubblica; e quando ci si parla di sifilizzazione terapeutica e di vaccinazione celtica, noi ci facciamo la domanda se l'autorità, che vigila sugli stabilimenti sanitari, non possa e non debba spiegare una qualche tutela su quei malati che, a differenza degli esterni e liberi, non hanno facoltà di scegliere nè il curante, nè la cura. Allorchè il dottor Auzias-Turenne tentò di applicare la sifilizzazione all'infermeria delle prigioni di S. Lazaro, una commissione di medici eminenti in un rapporto al Prefetto di polizia della Senna dichiarò che non dovevansi autorizzare simili prove in uno stabilimento pubblico qualsiasi. — In fatto anche il diritto di sperimentazione clinica deve avere dei confini; e quando esso tocchi ad un segno, che può essere compromettente nei rapporti sanitari, non avremo taccia di men discreti se, conformandoci al già detto sull'analogo

punto d'igiene privata, noi desideriamo che i regolamenti nosocomiali abbiano a determinare che in simiglianti congiunture si riporti preventivamente l'avviso, poi la testimonianza, di autorevoli corpi competenti (1).

Un altro desiderio, che di miglior grado esprimiamo, si è che questi regolamenti permettano che i sifilicomj e le divisioni ospitaliere per i venerei, compatibilmente colle riserve volute dalla qualità speciale degli infermi, vengano, per quant'è possibile, utilizzati ad iscopo di istruzione. Sarà il modo per diffondere più prontamente le nozioni pratiche di sifilografia; sicchè, trattati in generale più convenientemente i mali venerei, si cooperi per indiretto a renderli più miti nella durata e nelle conseguenze, e per ciò stesso di men facile e temibile disseminazione.

Ed ottenuto per una parte questo utile risultamento, sarà prezzo dell'opera che se ne sostenga ed accresca per l'altra il profitto col-l'impedire energicamente lo spaccio dei rimedj empirici, d'ignota origine e non autorizzati, non che col trattare a tutto rigor di legge le male pratiche dei pseudomedici; i quali, come ricordammo altrove, in ciò principalmente esercitano le loro dannose mistificazioni. I buoni esempj di repressione del ciarlatanismo, dati da qualche capo di pro-

(1) Non ignoriamo che negli ospitali di una cospicua sede universitaria europea si pratica la sifilizzazione a larga mano, e come un mezzo curativo che si vorrebbe destinato a trar di seggio gli altri, almeno pel trattamento della sifilide costituzionale. Ciò apparisce dalle statistiche del Bidenkap, e più ancora da quelle del Boeck; le quali ultime, pubblicate a spese del governo scandinavo, dimostrano che numerosa falange di persone fu sifilizzata in un decennio a Cristiania colla predetta indicazione terapeutica, che si ritiene soddisfatta. — Nondimeno, ed anzi tanto più, siamo persuasi che tornino opportune le guarentigie da noi invocate.

vincia, meritano di essere più frequentemente imitati, massime in questa materia.

Passando infine a discorrere dei più larghi e comprensivi provvedimenti, che vestono il carattere vero di generali misure di polizia sanitaria, la prima questione, che ci si affaccia, è quella naturalmente che riguarda la prostituzione.

Non ci perdiamo nei sogni di qualche igienista, che, quantunque modernissimo ed addottrinato, ha creduto di rimettere ancora in discussione la convenienza di tollerare il meretricio. Secondo il dottor Pizarro, medico municipale a Siviglia, la causa prima ed iniziale della sifilide stà negli eccessi della venere; e siccome tali eccessi vengono compiuti per fatto del meretricio; così la sua conclusione pratica si è che bisogna sopprimere, abolire, estirpare il meretricio stesso (1). Ma il principio fondamentale del suo ragionamento può essere notato di erroneità. L'abuso dei piaceri sessuali sarà la causa occasionale immediata della infezione sifilitica; ma da questa alla causa prima ed iniziale è ben lungo il cammino; lungo ed ignoto. Infatti che sappiamo noi di ben certo sulle origini della sifilide, non meno che di altre malattie trasmissibili, comunque poi avvenga la loro trasmissione? che ne sappiamo sul modo di sviluppo e sul punto primitivo di loro partenza? Nel bujo in cui versano siffatte investigazioni di alta patogenia, la ragione consiglia di attenersi ai fatti. Le malattie veneree sono trasmissibili generalmente per contatto; il contatto d'ordinario si effettua nel godimento dei piaceri sessuali; questo godimento ha luogo non solo per le unioni acconsentite, ma ancora e

(1) *Bases para la organizacion del servicio sanitario municipal de Sevilla.*

bene spesso per quelle illecite; e queste unioni illecite, sono precisamente il tramite più ovvio per cui le dette malattie si propagano; bisogna adunque far in guisa che la propagazione per tale via riesca il meno, che è possibile, diffusa.

L'osservazione e l'esperienza hanno condotto a risultati omai incontrovertibili; e la questione è da gran tempo giudicata. La tolleranza della prostituzione pubblica è l'unico mezzo, che possa minorare i gravissimi danni che insidiosamente arreca la venere occulta. Solo che la prostituzione pubblica tollerata ha d'uopo di essere tenuta in freno ed impedita di nuocere con opportuni regolamenti.

Il regolamento 15 febbrajo 1860 sulla prostituzione, già lo notammo altrove, dal punto di vista igienico, è ispirato a giusti principj, che sono svolti in disposizioni assai convenienti. Tuttavia esso venne fatto segno di censure in più d'un punto, e si è parlato della necessità di riformarlo; constando altresì che siansi iniziate ufficialmente le pratiche per attuare questa riforma.

Come ogni cosa che esca dall'intelletto umano, il citato regolamento avrà delle mende; e riteniamo anzi che alcune di minor conto effettivamente ne offra. Perciò saremo gratissimi a chi le faccia scomparire, e più ancora a chi sapesse creare di meglio. Ma, lo ripetiamo un'altra volta, nei riguardi sanitari esso ci sembra un pregevole ordinamento: e non vorremmo che cedendo a troppo facili desideri d'innovare, e per ismania dell'ottimo, non si cercasse quel bene, che è pur possibile fin d'ora.

Consideriamo piuttosto che il regolamento stesso, quantunque in diritto oggidì esteso alle diverse provincie italiane, non pertanto di fatto non è applicato dovunque; ed in molti luoghi poi non ogni sua parte è realmente operativa.

In molti e molti luoghi infatti mancano ancora l'ufficio sanitario ed il relativo servizio medico per la sorveglianza e la visita delle prostitute ; e ciò accade indubbiamente in varii capoluoghi di circondario, a nostra cognizione. Là dove ufficio e servizio sono costituiti, non dappertutto, ed anzi in pochi luoghi ancora, si hanno i sifilicomj od altri equivalenti ricoveri per la cura delle infette; le quali devono quindi subire di regola questa cura nelle carceri. Ed inoltre dove i sifilicomj o gli analoghi ricoveri non fanno difetto, si nota d'ordinario negli uni e negli altri una condizione inferiore di trattamento al paragone di quello che vien prestato agli infermi comuni negli ospizi. Il che tutto (a parte il pregiudizio igienico personale del malato) produce quegli effetti, che furono già accennati nel precedente capitolo.

A vece pertanto di parlar di riforme all'attuale regolamento, importerebbe dar opera a che questo venisse al più presto applicato effettivamente e completamente. Così gli uffici sanitari, coll'occorrente personale pel servizio, dovrebbero stabilirsi in qualsiasi aggregato di popolazione appena rimarchevole, e dovunque fosse, non pure una casa di tolleranza, ma appena un certo numero di meretrici isolate. E negli stessi luoghi, mediante accordi colle amministrazioni ospitaliere od altrimenti, sarebbe mestieri che si apprestassero opportuni ricoveri per la cura delle infette; o quanto meno, essendo facili le vie di comunicazione, converrebbe disporre in guisa che le medesime fossero sistematicamente inviate al capoluogo di provincia. Poichè, data una circoscrizione amministrativa come la presente, o poco dissimile, in ogni capoluogo provinciale un sifilicomio (indipendente od annesso a qualche ospedale, secondo le circostanze) dovrebbe essere indispensabilmente aperto, curando che il trattamento (eccetto alcune discipline volute dalla

qualità de ricoverati) vi fosse affatto pari a quello dei malati comuni. Così cessata la pratica poco umana, e dalle meretrici tanto aborrita, della loro cura nelle carceri, esse non ripugnerebbero più dal subire la cura stessa là dove fosse loro prodigata non diversamente che ad un altro malato qualunque; nè più cercherebbero di dissimulare, come fanno, le contratte infezioni veneree.

Ritenuto poi che, a cose interamente regolate, debba essere sufficiente allo scopo la visita alle meretrici, com'è prescritta dal regolamento — fatta cioè due volte ogni settimana, colla massima diligenza e con tutti i mezzi che nello stato attuale della scienza sono riconosciuti utili a rendere più certa la diagnosi, salvo in casi eccezionali di ricorrere alle visite straordinarie — perchè lo scopo stesso veramente si raggiunga bisogna far procedere di conserva la sorveglianza e le altre misure sanitarie concernenti i soldati, nei quali e per i quali il contagio venereo si largamente si propaga. Ogni regolamento sulla prostituzione per quanto previdente ed osservato allo scrupolo, sarebbe vano nelle sue conseguenze, se a mantenerne l'efficacia non contribuisca l'azione delle discipline adottate al riguardo nel militare. Quelle esistenti presso l'esercito nostro consistono, come è noto, nella visita settimanale praticata a tutti i soldati dal medico, e nell'invio degli infetti all'ospedale per la cura sino a guarigione completa. Sono discipline bastevoli certo all'intento, purchè l'ispezione venga praticata con ogni possibile diligenza affine di sventare le malizie di chi cerca nascondere il suo stato per più ragioni, ed in ispecie per la renitenza ad una cura coatta. Ed a far sì che l'opera del visitatore sia men facilmente delusa, tornerebbe opportuna l'abolizione della tassa imposta al soldato venereo, che entra nell'ospedale per la cura:

la quale fa sì ch'egli raddoppi di accorgimenti per evitare, oltre al resto, un mal tollerato balzello. Quanto alla prescrizione che obbliga il soldato venereo a denunciare la donna, da cui ricevette l'infezione, noi la crediamo poco meno che illusoria. Queste denunce non contengono il più delle volte che indicazioni affatto vaghe, e dalle quali non è possibile cavare costrutto veruno.

Ciò che riguarda i militari può esattamente applicarsi a tutti quei corpi, che sono in qualche modo militarmente disciplinati. Intorno di che ricordando i dati numerici esposti nel precedente capitolo, e da cui appare la forte proporzione dei venerei nelle guardie doganali, richiamiamo sul fatto le particolari sollecitudini dei municipj, interessandoli a disporre perchè le dette guardie, attualmente alle loro dipendenze, si tengano soggette ad attenta visita periodica, e, riconosciute infette, si obblighino alla cura negli ospitali.

A questo punto si può domandare se l'amministrazione pubblica abbia per avventura il debito o la convenienza di spingersi più oltre nel campo delle misure, che sarebbero strettamente di polizia sanitaria.

Si è invocato una repressione più energica del meretricio clandestino. — Per parte nostra non la reputiamo vantaggiosa. Oltreché ripugnante alle idee attuali, che non consentono di porre soverchie restrizioni alla libertà individuale, una repressione più energica non è neppure conciliabile colla inviolabilità di taluni affetti e sentimenti, e porterebbe talora a conseguenze del tutto opposte a quelle che essa si prefigge. Diversi fatti ci ricorrono alla mente per confermare quest'asserto. Una giovane donna non entra di slancio nel cammino della prostituzione; cede sulle prime alle seduzioni dell'amore, ad altri incentivi, e in più d'un caso altresì ad esigenze economiche, non sempre

sue veramente, ma della famiglia a cui appartiene e che talora la sacrifica. È sulla via dell'errore, ma nella possibilità di ritrarsene; di un errore, che può essere non altrimenti condannabile che dalla morale. L'intervento dell'autorità pubblica non è ancora legittimo; e potrebbe anzi precipitare senz'altro una donna sulla via della prostituzione non definitivamente abbracciata.

Quanto alle persone, che già si assoggettano alla cura obbligatoria, si è detto se quest'obbligazione non potrebbe farsi più rigorosamente valere, fino al punto cioè che la cura stessa consegua interamente il proprio fine, la guarigione compiuta. Di norma chi è incaricato di curare tali persone, nei sifilicomj e negli ospitali, ha il proposito di guarirle per intero, e si sforza di riuscirvi con ogni maniera di consigli ogniqualvolta, richiedendosi per ciò un tempo lungo, i malati si stancano e diventano insofferenti della reclusione nosocomiale. Ma se vi ha chi non ascolta questi consigli e vuol essere lasciato in libertà, si tiene per massima di non opporsi quando più non esistano forme esteriori trasmissibili. E le prostitute, in cui l'impazienza dell'uscire dall'ospizio è più viva, d'ordinario si dimettono tosto dopo guarite le affezioni morbose locali; nè con esse di regola si compie la cura generale, ma solo s'intraprende, e non sempre. Pure anche l'infetto, che non ha più forme locali inoculabili, può trasmettere la sifilide, ed anzi una sifilide delle più gravi fra le altre, com'è l'ereditaria. Nè si potrebbe acquietarsi nel pensiero che i sifilitici per lo più non sono fecondi, e che le gravide infette generalmente non conducono a termine il prodotto del concepimento; poichè infine l'esperienza avrebbe dimostrato che il fatto contrario è ancora abbastanza frequente. Il dott. Monteforte ha trovato che sopra trecento

trentotto prostitute, accolte lo scorso anno nella prima sezione del sifilicomicio di Palermo, centottantacinque erano rimaste incinte, alcune più volte, e così in complesso fra tutte quattrocentosessantasei volte; ed undici erano tuttavia in corso di gestazione; e dei quattrocentocinquantacinque parti avvenuti, novantadue erano stati abortivi, ma trecentosessante a termine (1). È quindi notevole ancora il numero di quelli che potrebbero portare dalla nascita un' infezione capace di gravi danni per loro stessi e per altri. Per lo che si domanda se almeno colle persone, che già per legge si sottopongono a cura, questa non dovrebbe recarsi al suo compimento in modo obbligatorio, ove occorra, e coll' intervento dell' autorità.

V' ha chi parrebbe inclinato a tale partito, avvertendo che si tratterebbe di protrarre la cura appena di alcune settimane oltre le già consuete, e si raggiungerebbero due vantaggi in una volta (2). E v' ha chi propone che le prostitute, che furono già affette dalla diatesi sifilitica e nelle quali l' organismo porta con se il germe di future manifestazioni, si sottopongano ad una sorveglianza speciale con visita giornaliera od a giorni alterni per diciotto mesi o due anni (3).

Questi mezzi ed alcuni altri congeneri — in capo ai quali si può trovare anche quello della sifilizzazione da applicarsi alle prostitute con iscopo curativo ed insieme preventivo — hanno in se tutti, più o meno, alcun che di soverchia coazione; e come tali difficilmente verranno adottati dalle autorità amministrative. È inoltre assai dubbio se

(1) *Protusione per lo istallamento della clinica sifilografica nel sifilicomicio di Palermo, letta l' 11 gennaio 1865.*

(2) Scarenzio. *Annali universali di medicina* — giugno 1865.

(3) Langlebert. *Traité théorique et pratique des maladies veneriennes.*

alcuni sarebbero praticamente attuabili; e, dove lo fossero, se non produrrebbero forse un effetto contrario a quello, che tengono di mira.

Per concorde testimonianza di coloro che studiarono questa materia, la repressione eccessiva non ha mai recato buoni frutti; bensì ha danneggiato ed assai. E perciò noi crediamo che, quanto a misure di polizia sanitaria, non convenga di spingersi oltre quelle presentemente in vigore.

Ma dopo di ciò rimane che si vegga se la società possa dirsi veramente guarentita dagli attacchi dei mali venerei. Le misure sanitarie attuali sono incontrastabilmente provvide; e dalla loro compiuta e vigile applicazione, sussidiata dal buon governo di alcuni istituti e dalle cautele dell'igiene privata, v'ha ragione di attendersi degli utili effetti. Sarebbe però follia lo sperarne tutta quella guarentigia sociale, che è desiderabile, dopochè abbiamo visto come sono molteplici e coperte le vie, per cui il contagio celtico si trasmette, e quante e quali circostanze ne favoriscono la diffusione, una volta che fu trasmesso. A disegno ci estendemmo da principio su questi due punti, perchè, discorsi i provvedimenti privati e pubblici, praticati e praticabili contro l'infezione di cui si parla, ognuno rilevasse per quanti aditi ancora le sia dato di propagarsi.

Poichè adunque tale infezione, malgrado tutto, largamente ci invade, non havvi più nessun altro mezzo che le si possa opporre, fuor dell'assistenza di coloro, che ne vengono attaccati. Nella quale assistenza (lo notammo parlando dell'igiene privata) oltre al vantaggio diretto ed immediato per gli individui, è da riconoscere quello indiretto e mediato della preservazione comune, che può derivare dall'attenuamento e dalla estinzione più sollecita dei singoli fomite conta-

giosi. E vorremmo si finisse per comprendere che la cura pronta ed intelligente degli infetti, per i mali venerei è il mezzo più apprezzabile d' ogni altro. È il più apprezzabile, perchè senza di esso il rimanente fa l' effetto di una misura parziale ed incompleta, che in fatto di profilassi anticontagiosa viene quasi a significare una misura nulla. È il più apprezzabile, perchè con esso in vece anche gli altri provvedimenti riescono a miglior segno e, come a dire, si completano; ond' è che dall' insieme può aversi lusinga di conseguire un risultato che soddisfaccia allo scopo.

Sventuratamente l' assistenza per i malati venerei è quella che manca fra noi ad una parte notabilissima della popolazione. Secondochè avvertimmo sulla fine dell' altro capitolo, fatta appena qualche eccezione di minor conto, non v' hanno in Italia provvedimenti di pubblica amministrazione per la cura di tali malati, fuor di quella obbligatoria per i militari e le prostitute. Nel nostro paese, ivi dicevamo, la regola comune è l' esclusione dei venerei dalla carità ospitaliera. Altre speciali beneficenze in proposito non vi sono. Così gli indigenti affetti da malattie celtiche (e non ponno essere pochi) non hanno modo veruno di farsene curare.

Ad evitare le conseguenze di questo difetto, che si riconobbe universalmente gravissimo, furono posti in campo tre mezzi: le consulte gratuite per i venerei; i dispensarj celtici per apprestar loro, oltre l' opera medica, anche i rimedj; e finalmente il ricovero dei venerei stessi negli ospitali comuni od in appositi ospizj.

Le consulte gratuite, intraprese da prima per filantropico zelo di privati esercenti — i quali vollero che a questi sgraziati infermi non mancassero almeno i suggerimenti dell' arte — a poco a poco si ven-

nero diffondendo , e da ultimo si ordinarono con bastante regolarità presso qualche pubblico stabilimento. Quivi riconosciuta la qualità del male , e fattane rilevare l'importanza ai malati , si presta loro la medicazione esterna, che ha sì gran parte in tal sorta di infermità , poi si fanno le prescrizioni convenienti per la occorribile cura interna.

Egli è chiaro che il mezzo deve tornar di profitto a tutti coloro che , essendo affetti da forme morbose curabili anche mantenendo le ordinarie abitudini della vita , per una parte verrebbero pregiudicati od imbarazzati dall' interruzione di queste , nel mentre per l' altra si trovano in grado di provvedersi i necessari rimedi. Nè le consulte sono prive di qualche vantaggio per la salute pubblica , dacchè portando a riconoscere le prime manifestazioni del male, prestano il modo di troncarli ben tosto il corso ; e se questo persista più a lungo . potrebbero ancora giovare quando la persona malata fosse tanto sensata ed onesta da accettare cogli altri consigli anche quello dell' astensione dai rapporti di sesso.

Ma le consulte non servono punto a quegli individui , in cui l' affezione celtica richiede la giacenza a letto e tutto quel corredo di ajuti , che solo può apprestarsi in uno stabilimento. E sono poi inutili affatto per gli indigenti assoluti.

Per sopperire al bisogno di questi ultimi , vennero più di recente introdotti i dispensari celtici, nei quali si fa luogo altresì alla gratuita somministrazione dei rimedj.

Oltre tutti i vantaggi delle consulte , i dispensarj hanno quello di corrispondere notabilmente al fine , per cui furono instituiti . ossia di servire alla classe più necessitata di soccorso ; e ciò con una spesa assolutamente minima. Secondo i dati offerti dal dottore Soresina, poco

più di trecento venerei trattati nel dispensario celtico di Milano costarono appena lire mille ed un centinajo (1). Chi ritenga che i venerei in qualche modo voglion essere assistiti, e pensi che in un ospedale essi vengono ad importare non meno di dodici volte tanto, sarà presto convinto dell'utilità dei dispensarj anche sotto i riguardi economici. Sembra anzi che perciò il dott. Soresina voglia dar loro una grande e poco men che esclusiva preferenza.

Però non bisogna illudersi troppo. Appunto la spesa minima sopraddeffa e la stessa relazione del nominato dottore dimostrerebbero che i dispensarj non provvedono, nemmeno da vicino, a tutti gli affetti da male venereo. Alcune forme morbose vi si presentano in proporzione molto scarsa; ed intanto è da ritenere che la cura generale della lue non possa esservi fatta come si conviene.

Evidentemente, del resto, i dispensarj, come le consulte, non sono di utilità veruna nei casi abbastanza numerosi, per la cura dei quali si esigono alcuni presidj esclusivamente applicabili in uno stabilimento, e pei quali è necessario un esatto regime possibile solo ad osservarsi sotto una continua ed attenta vigilanza. Inoltre, come le consulte, i dispensarj hanno il grave inconveniente di non isolare il malato; e quanto sia dannoso il mancato sequestro, può apparire da ciò che gli esercenti versati in questo speciale ramo della pratica dichiarano unanimi essere ben difficile che gli individui infetti si mantengano continenti pel corso intero di una cura antivenerea.

(1) *Relazione statistico-clinica sul dispensario celtico in Milano per l'anno 1862.* — Le cifre precise sono queste: venerei trattati al dispensario 515 — spesa totale L. 4144. 74; ciò che riduce il costo individuale del trattato a sole L. 5. 56.

Nè vuolsi tacere infine che un certo senso di pudore trattiene parecchi dall' approfittare di queste istituzioni (1).

Per tutto ciò gli è pur d' uopo di rivolgere principalmente l' attenzione sul terzo degli accennati mezzi ; il ricovero negli ospitali comuni od in appositi ospizj.

Il complesso delle risorse curative non altrove conseguibili che negli ospitali , ed il grande vantaggio di potervi con sicurezza isolare i malati nell' interesse della pubblica salute, ha fatto sì che da molti si proclamasse la eccellenza di questo mezzo sopra tutti. Ne intorno a ciò può cader dubbio di sorta. Ma vi è stato più d' uno che , qualificando per arretrate e barbare le regole che escludono i venerei dagli ospitali ordinari, ha invocato senz' altro che s' imponesse l' obbligo a questi di accogliere e trattare tutti indistintamente i malati in discorso. Tuttavia , dopo tali declamazioni , ancora non si dischiusero le porte degli ospitali ordinari per i venerei ; nè si dischiuderanno sì tosto. Quelle regole nosocomiali, se in parte si potranno attribuire a principj religiosi troppo spinti di un tempo passato, in parte anche ritraggono dalla natura istessa del sentimento di carità, che sempre farà distinzione tra malato e malato. Quegli che cade infermo, più o meno acutamente, più o meno gravemente, per le influenze perniciose del miasma palustre o di vicende atmosferiche diverse , oppure per violenze esteriori . o per altre consimili cause , ha in se qualche cosa che determina senza confronto maggior compassione che non un venereo, alla malattia del

(1) In Torino, dove ora l' istituzione del dispensario fiorisce, sulle prime s' incontrarono degli ostacoli per la vergogna dei malati ad accedervi ; e si dovettero adoperare diversi ripieghi per esporli men facilmente ad essere visti. Ciò può servire di norma a chi pensasse di attivare dispensari in altri luoghi e massime nelle piccole città.

quale si annette sempre l'idea di una causa colpevole. E nessuno potrà fare giammai che gli animi anche più largamente benefici confondano e questo e quelli in un medesimo apprezzamento.

Ci si opporrà che noi stessi abbiamo detto come non pochi infetti di male celtico lo siano innocentemente, e come infine innocenti e colpevoli costituiscano un pericolo presente per l'intera popolazione. Ma, prescindendo dal fatto che i secondi prevalgono di lunga mano sui primi, sicché questi sfuggono all'osservazione comune, nel pericolo sociale non può ravvisarsi una ragione, per cui si costringa la beneficenza a deviare dal suo cammino; e sarà piuttosto a riconoscervene una validissima perchè l'amministrazione pubblica debba darsi il pensiero di rimuoverlo. Combinando insieme tale dovere dall'un canto, e dall'altro la convenienza della cura nosocomiale per i venerei, si troverà lo scioglimento naturale della questione; il quale consiste nel provvedere che questi malati vengano accolti negli ospitali a carico del pubblico erario.

Non può spettare a noi il discutere su qual parte dell'amministrazione esso carico debba cadere; se sopra lo stato, cioè, le provincie, od i comuni. Solo ci sia permesso il dichiarare che in qualunque modo, per raggiungere lo scopo, il carico vuolsi ritenere obbligatorio, e non altrimenti. E questa dichiarazione crediamo di poter fare dietro i risultati della seguente esperienza.

Per effetto delle disposizioni governative indicate alle pag. 30-31, l'ospitale di Pavia accoglie i venerei della porzione lombarda del suo territorio giurisdizionale dietro la retribuzione di una diaria pagata per due terzi dallo stato e per un terzo dai comuni; respinge invece quelli che provengono dall'altra porzione già appartenente all'antico

Piemonte, ove non è legge in proposito che determini un compenso per il luogo pio. Volendo far cessare gli inconvenienti causati da una simile disuguaglianza di trattamento, noi ci siamo rivolti lo scorso anno al governo perchè, in vista delle particolari condizioni della provincia, volesse estendere il beneficio goduto dai lombardi, per la cura dei venerei, anche a quei comuni piemontesi che mandano gli altri loro malati ordinari a quest'ospitale; ed in pendenza di una decisione superiore abbiamo chiesto all'autorità tutoria provinciale, che intanto il luogo pio fosse abilitato a ricevere quei venerei dei detti comuni, per cui i rispettivi municipj spontaneamente si obbligassero a pagare il loro terzo di diaria. Assecondata quest'ultima domanda, e date ben tosto le corrispondenti disposizioni esecutive, il risultato si fu che la porzione di territorio ammessa al beneficio ond'era per l'avanti esclusa, quantunque sia più che doppia dell'altra per estensione ed abitanti, pure ha inviato pochissimi malati d'infezione venerea, ed il numero totale di questi nel volgere d'un anno è cresciuto di poche unità; nel mentre poi il registro dei rinvii è lì per dimostrare a quanti fu negato l'accoglimento perchè sprovveduti dell'accompagnatoria municipale.

Ciò prova abbastanza che se il carico non è obbligatorio, il provvedimento riesce vuoto di effetto.

AmMESSO che la cura di tutti i venerei debba essere obbligatoriamente a carico pubblico, v'ha chi domanda se non tornerebbe assai più acconcio il costituire per questi malati degli appositi ospizi, ossia dei sifilicomi propriamente detti.

Poco sopra (alla pag. 46) enunciammo l'opinione che, data una circoscrizione amministrativa come la presente o poco dissimile, ogni capoluogo di provincia dovrebbe avere un sifilicomio, indipendente od

annesso a qualche ospitale, secondo le circostanze. Ora per le provincie che stanno fra i trecento ed i cinquecento mila abitanti (e sono il massimo numero) bastando da sessanta a cento letti all'incirca per tutti i venerei, non può esservi convenienza alcuna di costituire un ospizio speciale indipendente. Non dal lato economico, perchè, a parte le difficoltà d'un primo impianto, le spese organiche continue, gravitando sopra uno scarso numero d'infermi, elevano soverchiamente il costo della diaria individuale. Non dal lato medico, che è l'essenziale, perchè uno stabilimento piccolo non può mai sviluppare in sé quelle molteplici risorse, che si richiedono pel compiuto e regolare andamento di un servizio nosocomiale.

Qualcuno ha pensato di toglier di mezzo le obiezioni, ricorrendo ad un sistema di maggiore accentramento, per cui si stabilissero, come a dire, dei sifilicomj regionali. E un tentativo di questo genere noi l'abbiamo veduto nel 1860, allorchè si erano già intraprese le pratiche per creare in Milano un sifilicomio, che servisse per tutta la Lombardia. In quanto a noi combattemmo ufficialmente quel tentativo siccome contrario ai più ovvii dettami della medicina curativa e della pubblica igiene. Costringere in molti casi una persona infetta da mal venereo a percorrere un lungo e non sempre agevole cammino (che richiegga talvolta anche più d'una giornata) è tale spediente che non corrisponde nè al bisogno individuale di cura che ha la persona stessa, nè alle esigenze della società a cui importa che questa persona venga il più prontamente isolata.

Perciò noi siamo dell'avviso che convenga aprire dei sifilicomj propriamente detti nei grandi centri popolosi, dove, soltanto gli infetti ricoverabili della località, sono in sì gran numero, che se bastano

per un verso alla costituzione di un istituto autonomo, per l'altro ap-
porterebbero degli imbarazzi ad uno istituto ospitaliero principale, cui
il sifilicomio si volesse tenere annesso.

Altrove il partito indubbiamente migliore sarà quello di far ac-
cogliere i venerci negli ospitali generali; ritenuto però che in questi
ospitali si debba ordinare all'uopo un' apposita divisione, con riguar-
do in primo luogo all' indole speciale degli infermi, poi alla separa-
zione non pur dei maschi dalle femmine, ma ancora delle prostitute
dalle incolpevoli, non che degli individui di più giovanile età. Rispetto
al trattamento interno, è per noi della massima importanza che in tutto
e per tutto lo si mantenga eguale a quello dei malati comuni. Oltrechè
per una ragione di umanità, desideriamo questo nell'intento precipuo di
far scomparire possibilmente da siffatti asili quella nota d'ignominia che,
inseparabile quasi dagli ospizj speciali, li rende per ciò appunto men
appropriati al loro fine. E noi vorremmo che in essi asili, salva la
risponsabilità dei loro capi, s'introducessero quegli elementi moraliz-
zatori, che l'esperienza ci ha dimostrato capaci di condurre davvero
più d'una traviata sul sentiero del pentimento e della redenzione (1).

Dovunque poi e da canto ai sifilicomj, od alle divisioni ospitaliere
per i venerci, tornerà utilissima sempre l'attuazione delle consulte gra-
tuite e più ancora dei dispensarj. Non come provvedimenti principali ed
esclusivi, ma come istituzioni complementari del trattamento nosoco-
miale, i dispensarj soprattutto ponno prestare dei riflessibili vantaggi,
che ognuno deve apprezzare, ma in ispecial modo chi sia chiamato a
sostenere il carico di questo ramo della pubblica assistenza.

(1) Su di ciò potremmo addurre più d'un fatto edificante accaduto sotto i
nostri occhi. Ma ci siamo proposti di non toccare menomamente qualsiasi punto,
che non abbia stretta relazione colla scienza nostra.

In conclusione ;

Noi abbiamo passato a rassegna ciò che è possibile a farsi dall'igiene privata per impedire la diffusione delle malattie veneree. È un'opera utile molto, quando intervenga il consiglio e l'azione del medico. Solo che riesce insufficiente allo scopo e quasi nulla per più ragioni ; fra le altre per quella che appunto il concorso del medico generalmente non si verifica.

Provvedimenti più vantaggiosi ponno essere dati dalle autorità governative locali; sia nell'approvare con determinate avvertenze i regolamenti sanitari di alcuni istituti; sia col reprimere l'esercizio illegale della medicina. Ma ancora con questi ajuti siamo ben lontani da quanto risponda alla gravità del bisogno.

Le misure più efficaci, quelle che in vero sian atte a produrre soddisfacenti risultati, dobbiamo attenderle da luogo più alto e potente, ossia dal governo generale dello stato.

Noi non crediamo che coll'indirizzo attuale, tendente a localizzare la maggior somma di poteri, il governo centrale sia mai per abbandonare ad altri l'ufficio di sorvegliare e regolare la prostituzione ; il quale ci sembra troppo connesso alla pratica delle altre discipline concernenti l'ordine pubblico. Intanto noi desideriamo che mantenuto un tale ufficio, esso governo prosegua nella via sin qui battuta, sicchè i buoni regolamenti da lui emanati su questo, ricevano quanto prima una effettiva e compiuta applicazione. E desideriamo ancora che, perfezionate le disposizioni in proposito vigenti nel militare, si curi che ne vengano introdotte di analoghe nei regolamenti locali dei corpi militarmente organizzati.

E poichè nelle sedi del potere legislativo, come notammo nel

chiudere l' introduzione , fu riconosciuta la necessità di porre nell' argomento delle norme e discipline a tutela dell' igiene pubblica , avanti di cedere alle autorità locali il compito dell' amministrare e dell' eseguire ; noi facciamo caldissimo voto perchè, in qualunque caso, venga prima promulgata una legge, in cui si stabilisca il principio fondamentale, che la cura dei venerei tutti si ritiene a carico obbligatorio della pubblica amministrazione. Che se , lasciata una certa libertà a chi debba sostenere questo carico , essa legge traccierà una guida , per cui il provvedimento si attui nel modo più conforme ai dettami della scienza ; in allora il governo potrà dire d' aver adempiuto ogni suo debito nella importante materia. E noi accoglieremo la piena fiducia , non già che le malattie veneree si possano affatto estirpare (come qualcuno ha utopisticamente sperato) ma che se ne freni la diffusione , circoscrivendola a limiti sempre più ristretti , e che la forza del contagio si attenui negli individui e nelle masse ; procurando così uno de' più segnalati benefiej , che mai sia dato di rendere alla prosperità fisica d' una popolazione.



PROPOSIZIONI DI MEDICINA LEGALE

1. Una questione d'identità riguardante il sesso si può risolvere su pochi avanzi di scheletro ed anche sopra un frammento di osso innominato.
2. L'infezione venerea, comunicata nel compiere un reato di libidine, o nell'attentarlo, in via ordinaria costituisce il grave pregiudizio nella salute contemplato dall'art. 492 del Codice penale italiano.
3. La qualifica di neonato, considerata esclusivamente in questo e non in rapporto colla madre, pel medico perito non è altro che una determinazione di età.
4. Respirazione e vita nel senso medico legale pratico sono equivalenti.
5. La docimasia polmonare idrostatica, sussidiata dalle indagini correlative, è prova sicura della vita vissuta dall'infante dopo il parto.
6. Il parto precipitoso, colle sue eventuali conseguenze, deve essere ammessa fra le cause possibili di morte accidentale del neonato.
7. Soltanto la legge scritta può troncata alla radice le controversie, che si riferiscono alle lesioni personali.
8. La dose, a cui una sostanza dispieghi la sua azione letifera, non è quella che possa determinarne l'indole velenosa, nel duplice e complesso riguardo della medicina e della legge.
9. La diagnosi medico-legale dell'avvelenamento può essere sicura, quantunque non concorrano tutti i criteri, su cui la medesima d'ordinario si fonda.
10. Nella diagnosi differenziale dell'avvelenamento è da tener conto delle sostanze alimentari ingerite, che ponno produrre ingannevoli effetti, anche indipendentemente da qualsiasi accidentale mescolanza.

